

4 Nel segno di Marx

Sommario 4.1 Ritardi e corteggiamenti – 4.2 Nuovi lettori e necessità di sintesi – 4.3 *La Storia del Marxismo* Einaudi.

4.1 Ritardi e corteggiamenti

Nel maggio del 1965 Corrado Vivanti avvertiva Giulio Einaudi di aver incontrato a Londra un Hobsbawm «alquanto gelido nei nostri confronti». ⁶⁶⁹ Vivanti si trovava in Inghilterra per allacciare a nome della casa editrice torinese dei contatti in vista di un ambizioso progetto di cui negli ambienti einaudiani si discuteva da più di quindici anni: la *Storia Universale*. Egli era d'altronde entrato all'Einaudi di ritorno da un periodo di studio parigino nel 1962 su interessamento del suo maestro Delio Cantimori, proprio in vista di un suo coinvolgimento nella realizzazione di qualche grande opera editoriale, di cui lo storico romagnolo era stato il primo ideatore. Ne aveva infatti iniziato a parlare alla fine degli anni Quaranta, quando su richiesta di Giulio Bollati aveva stilato un progetto editoriale con un'impostazione «manualistico-informativa», il cui obiettivo principale non risiedeva tanto nel proporre «un'idea propria», quanto piuttosto nel registrare le differenti linee storiografiche nazionali e internazionali. ⁶⁷⁰ L'Einaudi si era poi consultata anche con Federico Chabod, che ne aveva proposto uno sviluppo – per certi versi simile all'idea cantimoriana – per «grandi questioni» o per «problemi storici». Il pro-

⁶⁶⁹ AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, cartella 222, fasc. 3104, Lettera di C. Vivanti a G. Einaudi, 17 maggio 1965.

⁶⁷⁰ Mangoni, *Pensare i libri*, 789.

getto era stato poi accantonato e ripreso più volte,⁶⁷¹ fino ai primi anni Sessanta, quanto nel 1963, in occasione dell'incontro estivo che i vertici della casa editrice annualmente tenevano a Rhêmes-Notre-Dame e durante il quale furono messe le basi per una riorganizzazione generale della politica editoriale einaudiana, Vivanti era stato incaricato di studiare un nuovo piano di *Storia Universale*. Ne dava conto più di un anno dopo, specificando che sembrava opportuno riprendere la proposta di Chabod di «un'opera collettiva, compiuta da specialisti di tutto il mondo» e, allo stesso tempo, quella di Cantimori in modo che «la narrazione avesse una struttura 'policentrica', articolata fundamentalmente sulla storia di Stati e nazioni.⁶⁷² Per arrivare a questa conclusione Vivanti aveva esplorato lo *status quo* della produzione storiografica internazionale degli ultimi decenni, deducendone una profonda crisi della storiografia contemporanea non solo per le «diverse specializzazioni dominanti in ciascun paese», cosa che – ai fini della *Storia Universale* – avrebbe potenzialmente ostacolato un dialogo e uno scambio internazionale, ma anche e soprattutto per l'incapacità dei singoli studiosi di improntare – diceva Vivanti – la propria attività a una visione generale che non fosse quella genericamente sottintesa «a schemi e sistemi filosofici di tipo idealistico, marxistico». In questo modo la storia – denunciava Vivanti riprendendo quanto già espresso da Bollati – veniva «intesa come monografia, come ricerca erudita altamente specializzata» che si frantumava in una serie di settori «molto strettamente delimitati, difficilmente comunicabili fra loro»; cosa che finiva col rischio di perdere anche il «nesso tra conoscenza e coscienza civile [...], la ragione d'essere tradizionale della storia». Vista tale crisi storiografica, Vivanti consigliava di mantenere l'originario progetto Chabod-Cantimori «per un'opera collettiva a contributi monografici». Avvertiva anche però che era obbligatorio studiare un «disegno chiaro e il più possibile unitario» in modo che i contributi non finissero per risultare una «giustapposizione di temi alla moda». Si proponeva, anzi, di fare del progetto della *Storia Universale* un laboratorio in cui porre le basi per contribuire al superamento dello stato frammentario della storiografia italiana. Per delineare in modo concreto il progetto, Vivanti metteva in conto di soggiornare in un grande centro internazionale, dotato di istituti e frequentato da studiosi di alto livello. Già dall'autunno del 1964 Giulio Einaudi aveva d'altro canto iniziato a sollecitare la raccolta di adesioni 'illustri', facendo i nomi di Braudel

⁶⁷¹ Mangoni, *Pensare i libri*, 789; Ferrero, «L'altro Giulio», 302.

⁶⁷² AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, cartella 222, fascicolo 3104, Memoria di C. Vivanti sul progetto di *Storia universale*, 21 dicembre 1964. Da questo documento sono tratte anche le successive citazioni.

e Hobsbawm.⁶⁷³ Il primo si era dimostrato subito «dispostissimo» a collaborare, raccomandando a Vivanti, che conosceva personalmente, di non lasciare l'organizzazione in mano ad un solo studioso quanto piuttosto di individuare un comitato di studiosi.⁶⁷⁴ Raccontando a Cantimori l'incontro con Braudel, Vivanti espresse forti perplessità circa il coinvolgimento dello studioso francese: questi infatti gli aveva lasciato l'impressione di voler diventare indirettamente lui stesso il 'patron' dell'opera. Nonostante ciò, Vivanti si riprometteva di tenere aperto il dialogo con Braudel e di cercare collaboratori a lui vicini, senza però far propria l'idea braudeliana.

Con il nuovo anno Vivanti trascorrevva un periodo anche a Londra.⁶⁷⁵ Dal febbraio di quell'anno nella sua fitta corrispondenza con Cantimori, che testimonia un legame tra i due molto stretto, spesso era ricorso il nome di Hobsbawm quale persona con cui confrontarsi circa l'attuazione del progetto e da coinvolgere in esso. Sebbene i rapporti diretti tra Hobsbawm e Cantimori si fossero fatti dopo la metà degli anni Cinquanta estremamente più radi - riflesso probabilmente anche delle diverse posizioni che i due avevano preso nel 1956 -, quest'ultimo continuava a serbare verso l'amico inglese una stima tale da consigliarlo a Vivanti come la persona giusta da interpellare sul progetto di storia universale. Hobsbawm d'altronde aveva dato prova, come si è visto, di una propensione a dibattiti sovranazionali e di una capacità organizzativa internazionale già dai primi anni Cinquanta; Cantimori, che ne era consapevole, probabilmente vedeva in lui lo studioso in grado di tenere le fila, andando oltre la frammentarietà della storiografia italiana, di un progetto a grande scala quale la *Storia Universale*. Vivanti quindi era giunto in Inghilterra nel maggio del 1965 - come detto in apertura del capitolo - con la speranza di apportare importanti passi avanti a questo progetto⁶⁷⁶ e con una grande fiducia nei confronti di Hobsbawm. In ciò non era solo influenzato dal positivo parere che ne aveva Cantimori; aveva avuto occasione di conoscere Hobsbawm di persona, quando lo aveva incontrato alcuni anni prima a Parigi in occasione dei seminari di Braudel,⁶⁷⁷ restandovi poi in contatto.⁶⁷⁸

673 SNS, CDC, Lettera di C. Vivanti a D. Cantimori, 7 ottobre 1964.

674 SNS, CDC, Lettera di C. Vivanti a D. Cantimori, 15 ottobre 1964, da cui sono tratte anche le successive citazioni.

675 SNS, CDC, Lettera di C. Vivanti a D. Cantimori, 8 febbraio 1965.

676 SNS, CDC, Lettera di C. Vivanti a D. Cantimori, 13 maggio 1965.

677 Miccoli, «Ricordo di Corrado Vivanti», 499.

678 Gli faceva avere, ad esempio, suoi articoli - con dedica e dichiarazioni di stima - nati anche da influenze hobsbawmiane (Vivanti, «Le rivolte popolari in Francia prima della fronda e la crisi del secolo XVII». L'articolo con dedica si trova in MRC, EHP, Research material, Set of files: international subjects, 17th century (937/3/2/1)), a cui Hobsbawm rispondeva ammirato (MCR, EHP, Research material, Set of files: UK

Le aspettative di Vivanti rimasero però deluse tanto da pensare di prendere il primo aereo disponibile per rincasare da Londra. L'incontro con Hobsbawm – scrisse a Cantimori – era stato come una doccia fredda. Nonostante avesse richiamato i nomi dei comuni amici, Proccacci, Ragionieri e Cantimori – ricostruiva con amara ironia Vivanti-, Hobsbawm si era dimostrato ostile all'«aceto marca Struzzo». ⁶⁷⁹ Per quanto riguardava la *Storia Universale* egli si era limitato a indicare alcuni nomi di studiosi inglesi da contattare con il consiglio di coinvolgerli nella parte da dedicare alla storia extraeuropea; era invece fuggito alla proposta di una sua diretta collaborazione «dicendosi troppo preso e poco disposto» a farne parte. ⁶⁸⁰ Probabilmente una tale reazione era dovuta, diceva Vivanti riprendendo una voce riferitagli in Inghilterra, al fatto che Hobsbawm aveva da poco vissuto un «insuccesso universitario, dovuto a ragioni prevalentemente politiche». Ma Vivanti riconduceva la freddezza di Hobsbawm a qualcosa d'altro, e cioè al suo comprensibile fastidio verso un editore che non si decideva a pubblicare i suoi libri sebbene li avesse già acquisiti. Vivanti aveva trovato la cosa «abbastanza imbarazzante»: faceva quindi presente all'editore la necessità di fare una politica editoriale che tenesse conto delle esigenze che «abbiamo di non scontentare questa gente che ci interessa».

Erano sei anni infatti che Einaudi aveva tra le mani i *Primitive Rebels*. Uscito per i tipi della Manchester University Press nel 1959, il libro era tempestivamente arrivato a Torino dove si era subito provveduto a tradurlo, ⁶⁸¹ ma non a pubblicarlo. Nel 1963 Hobsbawm se ne lamentava con Cantimori, ⁶⁸² il quale doveva sollecitare gli uomini dell'Einaudi se di lì a poco Franco Venturi caldeggiava (come poi fece per altre due volte) l'uscita del libro, facendo riferimento alla possibilità di anteporre una prefazione a firma di Ruggiero Romano. ⁶⁸³ Ma non se n'era poi fatto nulla. *Primitive Rebels* non era l'unico testo di Hobsbawm arrivato e poi arenatosi nelle stanze dell'Einaudi. Betty

subjects, 'UK: Iron / Steel', Notes, some of which have been written on the back of short letters (to B.K.E. Towns and Dr L. Vivanti), 12 aprile 1965 (937/3/3/47)). Si manteneva poi aggiornato – come vedremo – sui libri che Hobsbawm andava scrivendo così come era un attento lettore dei suoi interventi sull'attualità politica britannica che firmava sui periodici italiani.

⁶⁷⁹ SNS, CDC, Lettera di C. Vivanti a D. Cantimori, 29 maggio 1965.

⁶⁸⁰ AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, cartella 222, fasc. 3104, Lettera di C. Vivanti a G. Einaudi, 17 e 19 maggio 1965.

⁶⁸¹ La traduzione venne, infatti, commissionata a Betty Bronzini Foà nel settembre 1960. AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, cartella 81, fasc. 1242, Lettera di Giulio Einaudi Editore a B. Foà, 13 settembre 1960.

⁶⁸² SNS, CDC, Lettera di E. Hobsbawm a D. Cantimori, 11 febbraio 1963.

⁶⁸³ Verbalì editoriali delle riunioni del 6 e 13 febbraio 1963, e del 5 giugno dello stesso anno in Munari, *I verbalì del mercoledì*, 702, 704, 761.

Foà, mentre stava lavorando alla sua traduzione, riceveva nel 1961 anche *The Jazz Scene*,⁶⁸⁴ libro che Hobsbawm aveva dato alle stampe sempre nel 1959 e che proprio nel 1961 era stato ristampato dalla Penguin.⁶⁸⁵ A partire dagli anni della guerra Hobsbawm si era appassionato al jazz, un genere musicale che a metà degli anni Cinquanta era diventato per lui – come avrebbe detto pochi anni prima di morire – un «occasional respite from the personal and political convulsions» del 1956.⁶⁸⁶ Il ritorno stabile nella capitale inglese nel 1955, quando aveva terminato il suo contratto di lavoro presso il King's College, e il fatto di insegnare in un istituto universitario quale il Birkbeck College i cui impegni didattici si svolgevano nelle ore serali gli avevano permesso infatti di seguire da osservatore partecipante i ritmi notturni del jazz londinese.⁶⁸⁷ La sua presenza nei club di Soho che ospitavano concerti di questo genere era diventata cosa abituale; grazie a suo cugino Denis Person, uno dei maggiori produttori discografici del jazz britannico, era poi entrato nella cerchia del jazz internazionale; dopo i concerti si intratteneva con musicisti, agenti delle case discografiche, giornalisti del settore: tutti lo conoscevano come il critico musicale Francis Newton. Proprio sotto questo pseudonimo (che aveva scelto, richiamandosi a un trombettista nero americano comunista, – come avrebbe detto anni dopo – per tenere separate l'attività di critica musicale da quella accademica,⁶⁸⁸ ma probabilmente anche perché il partito comunista non vedeva di buon occhio questa sua passione) Hobsbawm dalla metà degli anni Cinquanta firmava sul *New Statesmen* una rubrica musicale dedicata al jazz. Gli era stato poi commissionato un libro in cui scrisse, oscillando tra un'analisi marxista ortodossa e inedite aperture che avrebbero influenzato i coevi studi culturali,⁶⁸⁹ uno studio storico sociale di tale genere musicale.

In Italia il libro uscì, sotto pseudonimo, nel 1963 con il titolo *Il mondo del jazz*: non venne pubblicato però a Torino.⁶⁹⁰ Gianfranco

684 AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, cartella 81, fasc. 1242, Lettera di B. Foa alla Einaudi, 12 luglio 1961.

685 Newton [Hobsbawm], *The Jazz Scene*.

686 Hobsbawm, «Diary».

687 Hobsbawm, *Anni interessanti*, 252.

688 Frankie Newton (1906-1954); Hobsbawm, *Anni interessanti*, 251-4.

689 Philip Bound («From Folk to Jazz») ha definito *The Jazz Scene* come un «transitional text» in quanto – secondo la sua interpretazione – si pone a metà tra un'analisi del jazz come forma di musica folk urbana, in linea con la tendenza anti-americanista dell'approccio comunista alla cultura negli anni Cinquanta, e una propensione analitica del genere musicale, con le sue implicazioni politiche, sociali e industriali, che esula dall'impostazione ortodossa comunista e che apre invece la strada agli studi che giovani studiosi come Richard Hoggart, Raymond William, Stuart Hall stavano all'epoca iniziando sulla cultura di massa.

690 Newton, *Il mondo del jazz*. Sarebbe stato ripubblicato nel 1982 a firma di Hobsbawm, *Storia sociale del jazz*.

Contini che lo recensì su *Paese Sera* ne parlò come di un libro «assai insolito», capace di affrontare «temi che sfuggono, di regola, ai critici professionisti». Esso prendeva in analisi la sua natura di protesta, il rapporto fra jazz e altre arti, i problemi dell'industria musicale: insomma si trattava, commentava Contini, di un'«esplorazione di un terreno sostanzialmente vergine e di grande interesse». L'autore, un marxista con una «grande dimestichezza con la cultura del nostro tempo», era stato in grado - argomentava la recensione - di cogliere gli elementi fondamentali di un'«esperienza che appartiene ormai alla storia della cultura moderna», muovendosi «fra critica e sociologia». ⁶⁹¹ Pochi anni dopo, per promuovere l'edizione italiana di *I Ribelli* presso la Casa della cultura di Milano, Hobsbawm avrebbe detto che per lui tra storia e sociologia non c'era «una grande differenza» né «una linea troppo marcata». ⁶⁹² Questa compenetrazione, a cui Hobsbawm si era richiamato già in occasione del IX congresso di studi storici nel 1950, colpì i lettori di *The Jazz Scene*, un'opera che in effetti venne letta da più parti come un'analisi sociologica. ⁶⁹³

Non è un caso che alla traduttrice einaudiana di Hobsbawm questo libro venisse recapitato da Raniero Panzieri. ⁶⁹⁴ Proprio a Panzieri nel 1959 era stata affidata in casa Einaudi la direzione di «La nuova società», che sarebbe dovuta diventare la collana di punta della Einaudi: uno spazio aperto alla riflessione sul contemporaneo dopo il disorientamento del 1956. Panzieri aveva proposto «di fare libri di sociologia ed economia», con l'idea di riportare le edizioni «un po' più vicine agli interessi della cultura di oggi» ⁶⁹⁵ e di fornire testimonianze critiche sulla cultura contemporanea. ⁶⁹⁶ Einaudi aveva varato il programma della nuova collana ⁶⁹⁷ con l'intento di presentare al lettore sia testi stranieri che italiani, in particolare inchieste. ⁶⁹⁸ Inizialmente, il lavoro della nuova collana «di scienze sociali» era proceduto «molto bene», ⁶⁹⁹ soprattutto per quanto riguardava le pro-

⁶⁹¹ Gianfranco Corsini, «Una storia del jazz. Francis Newton fra critica e sociologia», *Libri Paese Sera*.

⁶⁹² M. G., «Un incontro con Hobsbawm», *Paese Sera*, 25 novembre 1966.

⁶⁹³ La traduzione francese del libro avrebbe preso il titolo di *Une sociologie du jazz*, Flammarion, Parigi 1966.

⁶⁹⁴ AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, cartella 81, fasc. 1242, Lettera di Giulio Einaudi Editore a B. Foà, 21 luglio 1961.

⁶⁹⁵ Lettera di R. Panzieri alla moglie 15 maggio 1959, in Panzieri, *Lettere 1940-1964*, 199.

⁶⁹⁶ Citazione riportata da Mangoni, *Pensare i libri*, 889.

⁶⁹⁷ Lettera di R. Panzieri a D. Montaldi, 24 settembre 1959, in Panzieri, *Lettere*, 221.

⁶⁹⁸ Tra i primi Panzieri spingeva per l'inchiesta di Montaldi, *Autobiografie della leggera*.

⁶⁹⁹ Lettera di R. Panzieri a D. Montaldi, 6 ottobre 1959, in Panzieri, *Lettere*, 226.

poste internazionali.⁷⁰⁰ In occasione del Convegno internazionale di sociologia tenuto a Stresa nel settembre del 1959 era entrato poi in contatto con alcuni esponenti della New Left britannica;⁷⁰¹ probabilmente aveva incontrato di persona lo stesso Hobsbawm, che vi aveva preso parte. A Norman Birnbaum aveva espresso un particolare apprezzamento verso il «travail de l'équipe de *University and Left Review* et la signification remarquable qu'il a pour la gauche socialiste» chiedendo dei contributi da parte degli esponenti della rivista inglese per le collane einaudiane che dirigeva, «La nuova società» e «Libri bianchi». Si era dimostrato in particolare interessato a una loro «analyse sérieuse» della situazione contemporanea del Partito laburista e, più in generale, del movimento operaio britannico.⁷⁰² Aveva quindi preso contatto con Peter Worsely, chiedendogli una consulenza su testi relativi alla politica coloniale inglese.⁷⁰³ Su consiglio di Birnbaum, aveva presentato all'Einaudi *Out of Apathy*, una raccolta di scritti della New Left britannica curata da Edward P. Thompson. Sempre a Birnbaum aveva infine chiesto di essere aggiornato sui lavori recenti o in corso «qui peuvent nous intéresser» di Thompson, Williams, Hobsbawm.⁷⁰⁴ Probabilmente Birnbaum, che sedeva anche nel comitato editoriale di *Past and Present*,⁷⁰⁵ aveva fatto sapere a Panzieri le recenti pubblicazioni di Hobsbawm, che difatti venivano valutate in casa Einaudi. E, in effetti, nella lista dei libri stesa nel 1960 che Panzieri aveva in programma di pubblicare, c'era anche quello di Hobsbawm: ⁷⁰⁶non quello sul jazz, che Panzieri doveva aver comunque vagliato, bensì *I ribelli*, il cui tema doveva rientrare nel più generale interesse mostrato da Panzieri verso le inchieste sul Meridione italiano e verso i movimenti anti-coloniali. Ringraziando Panzieri per la pubblicazione italiana del suo libro sui culti millenaristi-

700 Panzieri aveva prospettato la pubblicazione di ricerche sociologiche sul neocapitalismo e la nuova condizione operaia (si veda Merli, *Teoria e impegno nel modello Panzieri*, XXXIV), così come di un'opera sul capitalismo americano a firma di Baran e Sweezy (lettera di R. Panzieri a R. Amaduzzi, 31 ottobre 1959, in Panzieri, *Lettere*, 233. Il volume di Baran, Sweezy, *Il capitale monopolistico. Saggio sulle struttura economica e sociale americana*, sarebbe uscito nelle «Nuova biblioteca scientifica» solo nel 1968); aveva anche ipotizzato la raccolta di saggi di Dobb che presentassero un «riesame di alcune questioni della teoria marxista» (AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, Prima serie, Cart., Fasc., Lettera di Dobb a Panzieri e risposta, 18 e 26 novembre 1959. Probabilmente non fu possibile portare avanti quest'idea per precedenti accordi di Dobb con gli Editori Riuniti).

701 Il rapporto si sarebbe sviluppato anche in sede di riviste. Scotti, *Da sinistra*, 238-9.

702 Lettera di R. Panzieri a N. Birnbaum, 20 ottobre 1959, in Panzieri, *Lettere*, 227-8.

703 Lettera di R. Panzieri a P. Worsley, 26 novembre 1959, in Panzieri, *Lettere*, 237-8.

704 Lettera a N. Birnbaum, 10 novembre 1959, in Panzieri, *Lettere*, 235-6.

705 La notizia si ricava da «Editorial Note».

706 Lettera di R. Panzieri a G. Eianudi, 13 ottobre 1960, in Panzieri, *Lettere*, 283-4.

ci della Malanesia.⁷⁰⁷ Peter Worsley per invogliare il lettore italiano ad approcciarsi ai suoi temi di ricerca faceva un rimando esplicito ai *Primitive Rebels* di Hobsbawm, da poco pubblicati in Gran Bretagna e che quindi doveva rientrare negli interessi anche della Einaudi.⁷⁰⁸

La collana «La nuova società» era però stata chiusa nel 1963, dopo solo due anni di attività a causa di uno scontro interno alla casa editrice esploso sul caso della pubblicazione dell'indagine di Goffredo Fofi sull'immigrazione meridionale a Torino.⁷⁰⁹ a causa di visioni politiche divergenti Giulio Einaudi aveva allontanato, licenziandoli, Panzieri e Solmi.⁷¹⁰ Probabilmente per questo motivo il libro sulle forme primitive di rivolta sociale di Hobsbawm tardava ad uscire: si era cioè inserito in un momento in cui la casa editrice stava affrontando tensioni e contraddizioni interne che avrebbero portato ad una sua riorganizzazione anche in termini di collane. *Primitive Rebels* sarebbe uscito nel 1966, non più nella collana de «La nuova società», ma in quella dei «Saggi». Il libro sul jazz invece venne pubblicato dagli Editori Riuniti. Le fonti d'archivio non permettono di seguire il passaggio del libro dalla casa editrice torinese a quella romana: quest'ultima lo pubblicò nel luglio 1963 nella sezione arancione dell'«Enciclopedia tascabile», un'eterogenea «collana popolare»,⁷¹¹ presentandolo come «un'introduzione essenziale alla conoscenza diretta del fatto musicale» e alla comprensione del mondo.⁷¹²

Quando uscì *Il mondo del jazz*, era stato da poco pubblicato in Italia un altro libro di Hobsbawm, ancora una volta non da Einaudi. Nel 1958 egli era stato incaricato dall'editore George Weidenfeld di scrivere per una grande collana, la «History of Civilization» progettata da Ronald Syme di Oxford, il primo volume dedicato all'epoca moderna. *The Age of Revolution*, libro in cui l'autore studiava la Rivoluzione Francese e la Rivoluzione industriale come una 'duplice rivolu-

707 Worsley, *La tromba suonerà*.

708 Worsley, *La tromba suonerà*, 14.

709 Fofi, *L'immigrazione meridionale a Torino*.

710 Mangoni, *Pensare i libri*, 883-90, 920-30. Si veda anche Baranelli, Ciafaloni, *Una stanza all'Einaudi*, 47-56.

711 L'«Enciclopedia tascabile», presentata come «la nuova collana popolare» degli Editori Riuniti, si proponeva di «offrire al lettore un solido ed organico strumento di conoscenza, legato alla problematica più viva del mondo moderno e sostanziato dai migliori risultati delle correnti più avanzate del pensiero contemporaneo». Rifacendosi ad una citazione di Gramsci si proponeva di «creare una nuova cultura», cosa che «non significa solo fare individualmente delle coperte originali: significa anche e specialmente diffondere criticamente delle verità già scoperte, 'socializzarle' per così dire e pertanto farle diventare base di azioni vitali, elemento di coordinamento e di ordine intellettuale e morale». Era al suo interno suddivisa in quattro sezioni: storia, economia e politica (collana arancione), letteratura, arte e spettacolo (collana gialla), filosofia e pedagogia (verde), scienze e tecnica (azzurra).

712 Citazione tratta dalla quarta di copertina: Newton, *Il mondo del jazz*.

zione', uscì in Gran Bretagna nel 1962,⁷¹³ poche settimane dopo che Hobsbawm aveva sposato in seconde nozze Marlene Schwarz, una giovane donna di origini austriache rifugiata in Inghilterra alla fine degli anni Trenta con cui di lì a breve avrebbe avuto due figli.⁷¹⁴ Il libro apparve tempestivamente in Italia, pubblicato con il titolo *Le rivoluzioni borghesi* per i tipi del Saggiatore.⁷¹⁵ Delio Cantimori, a cui Hobsbawm faceva prontamente sapere la cosa proponendogli nel frattempo in regalo la traduzione inglese o tedesca,⁷¹⁶ doveva aver chiesto spiegazioni sulla scelta di una tale casa editrice, se Hobsbawm gli rispondeva che l'editore inglese aveva un precedente accordo con Mondadori per l'intera serie.⁷¹⁷ Il Saggiatore, la casa editrice fondata nel 1958 a Milano da Alberto Mondadori con l'obiettivo di sprovincializzare la cultura italiana anche con la creazione di alcune collane importate dall'estero,⁷¹⁸ aveva infatti acquisito da Weidenfeld and Nicolson i diritti dell'intera serie «History of Civilization», che fece confluire ne' «Il portolano». *The Age of Revolution* fu un'opera che se nel mondo anglofono venne recepita con un certo entusiasmo, in Italia raccolse giudizi contrastanti. Le recensioni apparse nelle riviste inglesi e americane la descrissero come un libro «challenging, learned, brilliant in its analytical power» e con una «lucid exposition of literary, aesthetic and scientific achievements».⁷¹⁹ La capacità di spaziare in diversi ambiti disciplinari, restituendone una visione d'insieme coerente, fu ampiamente riconosciuta.⁷²⁰ Ne venne sottolineata inoltre la capacità di dare una panoramica non meramente europea, ma attenta ad angoli del mondo remoti.⁷²¹ Se Geoffry Bruun ne lamentò una mancanza di consequenzialità fra le due parti di

713 Hobsbawm, *The Age of Revolution*.

714 «Interview: Julia Hobsbawm», *The Jewish Chronicle*, 9 February 2012, <https://www.thejc.com/lifestyle/features/interview-julia-hobsbawm-1.31557> (2019-07-10).

715 Hobsbawm, *Le rivoluzioni borghesi*; seconda edizione 1966. Nel 1971 venne ripubblicato nella collana «Le vie della civiltà», 1976², 1978³. Il libro venne edito quindi da Laterza nella collana «Biblioteca Universale Laterza» una prima volta nel 1988 e nel 1991 nella stessa collana, con l'aggiunta della bibliografia curata da F. Favino. Già all'uscita della prima edizione italiana, Corrado Vivanti notava la fragilità della traduzione della bibliografia (SNS, CDC, Lettera di C. Vivanti a D. Cantimori, 10 maggio 1963). Fu quindi pubblicato con il titolo più fedele all'originale *L'età della rivoluzione, 1789-1848*, da Rizzoli nel 1999 (collana «Storica Rizzoli»), senza il corredo di immagini e la nuova bibliografia. Nel 2016 il libro è stato nuovamente pubblicato con il titolo *Le rivoluzioni borghesi. 1789-1848*, da Res Gestae.

716 SNS, CDC, Lettera di E. Hobsbawm a D. Cantimori, 23 gennaio 1963.

717 SNS, CDC, Lettera di E. Hobsbawm a D. Cantimori, 11 febbraio 1963.

718 Mondadori, *Ho sognato il vostro tempo*, 56.

719 Goodwin, «The Age of Revolution, 1789-1848 by E. J. Hobsbawm», 617.

720 Hamerow, «The Age of Revolution, 1789-1848 by E. J. Hobsbawm»; Bruun, «The Age of Revolution, 1789-1848 by E. J. Hobsbawm».

721 Hamerow, «The Age of Revolution, 1789-1848 by E. J. Hobsbawm», 1018.

cui l'opera si componeva,⁷²² Theodore Hamerow individuò lo charme del libro nel «narrative style, spirit, and much erudition» dell'autore; riconoscendo la grandezza nella «discursiveness»⁷²³ ed elogiando lo «author's original, highly personal approach to his subject», il recensore americano avvertiva allo stesso tempo che si trattava di un'opera di grande erudizione.

In Italia il libro apparve sotto un'altra luce. Durante una riunione del consiglio editoriale einaudiano Franco Venturi, sollecitando la pubblicazione dello «Hobsbawm in nostro possesso» (*Primitive Rebels*), riferiva anche di aver letto «lo Hobsbawm già venduto a Feltrinelli [sic]»: ⁷²⁴ si diceva in merito «perplesso». ⁷²⁵ Nella corrispondenza tra Vivanti e Cantimori se ne ricava un'altra flebile ma indicativa eco de *Le rivoluzioni borghesi*, che può aiutare a capirne la fredda ricezione italiana. Il primo scriveva al secondo che ad una prima occhiata gli pareva un buono libro di divulgazione. ⁷²⁶ Con le stesse parole venne presentata dai principali periodici italiani, che ne parlarono come di una «rapida sintesi», ⁷²⁷ di uno «studio panoramico», ⁷²⁸ di un'opera «con criteri di alta divulgazione», ⁷²⁹ lacunosa nell'«approfondimento [che] non di rado lascia[va] a desiderare», «nella sommarietà dell'analisi e nella asciuttezza descrittiva». ⁷³⁰ Il primo *Age* di Hobsbawm venne dunque percepito in contesto italiano come un libro divulgativo più che propriamente scientifico: per questo passò quasi del tutto inosservato nel panorama delle riviste storiografiche dell'epoca. Con alcune eccezioni.

Nonostante il silenzio da parte «della cultura accademica più conservatrice», il libro dovette comunque avere una certa circolazione. ⁷³¹ Ammirati, seppur incidentali, rimandi si trovano in «Studi Storici», a firma dello storico economico Giorgio Mori, che ne sottolineò più volte l'importanza. Una prima occasione venne data dal «convegno natante» - come lo chiamarono i partecipanti - organizzato

722 Bruun, «The Age of Revolution, 1789-1848 by E. J. Hobsbawm», 447.

723 Hamerow, «The Age of Revolution, 1789-1848 by E. J. Hobsbawm», 1018.

724 Hobsbawm non pubblicò alcun libro con la Feltrinelli; con grande probabilità si tratta di un *lapsus*: il riferimento di Venturi deve essere ricondotto al libro venduto alla nuova casa editrice milanese, il Saggiatore.

725 Citazione tratta dal verbale della riunione editoriale del 12 febbraio 1963, Munari, *I verbali del mercoledì*, 704.

726 SNS, CDC, Lettera di C. Vivanti a D. Cantimori, 10 maggio 1963.

727 «Le rivoluzioni borghesi»; A.R.V., «Le rivoluzioni borghesi», *Le vie del mondo*, giugno 1963.

728 «Le rivoluzioni borghesi», *Il tempo*, 23 maggio 1963.

729 «Le rivoluzioni borghesi», *L'eco di Brescia*, 31 agosto 1963.

730 A. Illuminati, «Eric John Hobsbawm, Le rivoluzioni borghesi», *Rinascita*, 8 giugno 1963.

731 Menduri, «Fra storia sociale e storia della società», 681.

da Alberto Caracciolo sul tema *Problemi di storia dell'industrializzazione e dello sviluppo economico* a cui Hobsbawm, assieme a Luciano Cafagna, Witold Kula, Luigi Spaventa, Franco Venturi tra gli altri, partecipò, a bordo di una nave da crociera nel maggio 1963. Nello stilarne un resoconto, Mori si soffermò anche sulla relazione dal titolo *Industrial First Comers and Underdeveloped World*,⁷³² in cui Hobsbawm affrontò, arrivando fino all'attualità, anche quel periodo a cavallo tra XVIII e XIX secolo «brillantemente trattato nel [suo] volume recentemente comparso anche in Italia»,⁷³³ sottolineandone - come avrebbe scritto anche Caracciolo - le «dimensioni e [le] interdipendenze mondiali nella formazione di economie capitalistiche e industriali».⁷³⁴

Ci fu poi chi sottolineò l'impostazione marxista del lavoro di Hobsbawm. Paolo Alatri identificò nel metodo marxista di Hobsbawm una spinta al rinnovamento storiografico, con risultati eccellenti per originalità.⁷³⁵ Sulla stessa scia si muoveva la recensione di Ernesto Ragionieri sulle colonne de *l'Unità*. Difficile e raro era imbattersi, diceva Ragionieri, in un'opera come questa dalla quale si impara e «si [è] suggestionati a riflettere».⁷³⁶ Si trattava di un libro - proseguiva Ragionieri - estremamente innovativo e per l'ispirazione e per l'impostazione storica; per questo lo presentava ai suoi studenti durante i suoi seminari.⁷³⁷ Hobsbawm aveva messo al centro della sua analisi una rappresentazione delle rivoluzioni borghesi non da un punto di vista europeo o mondiale, bensì universale: era la prima volta, argomentava Ragionieri, che la rivoluzione inglese e la rivoluzione francese venivano presentate «come un processo unitario», magistralmente studiato da Hobsbawm attraverso «l'osservazione differenziata dei suoi esiti». «Nessuno, ch'io sappia, aveva mai tentato finora di scrivere una storia di questo periodo intesa come età delle due rivoluzioni»; nemmeno George Lefebvre rispetto al quale - chiosava Ragionieri - Hobsbawm aveva saputo andare oltre, ampliando in modo straordinario l'orizzonte geografico di riferimento, i piani di analisi - dal politico al religioso, dalle arti ai rapporti di produzione - e arrivando a un'interpretazione di grande originalità. La grandezza dello storico inglese, agli occhi di Ragionieri, stava nella

732 L'intervento sarebbe apparso con il titolo «'First comers' e 'second comers'», in Caracciolo, *Problemi storici della industrializzazione e dello sviluppo*, 71-102.

733 Mori, «Problemi di storia dell'industrializzazione e dello sviluppo economico»; si veda anche Mori, «Rivoluzione industriale: storia e significato di un concetto», 215.

734 Caracciolo, «Premessa», 10.

735 Paolo Alatri, «Le rivoluzioni borghesi», *Paese Sera*, 26 luglio 1963.

736 Ragionieri, «Le rivoluzioni borghesi».

737 Soldani, «Storica per caso?», 73.

capacità di non limitare il suo marxismo ad una impostazione generale o alla enunciazione di una tesi determinata ma di sapere riassorbire per lo sviluppo e la soluzione di un problema generale impostato in quei termini tutti i risultati della ricerca e della scienza storica direttamente o indirettamente sollecitati da quella impostazione o, più in generale, da una concezione materialistica della storia.⁷³⁸

Gianpasquale Santomassimo, che di Ragionieri è stato allievo, ha recentemente ricordato che fu un'opera che entusiasmò i lettori perché si discostava dalla tradizionale storiografia marxista: in essa non si trovava «il plumbeo economicismo di tante trattazioni»; la 'duplice rivoluzione' veniva indagata da Hobsbawm nelle ripercussioni che aveva determinato nel modo di produrre, di pensare, di vivere, di sentire: colpiva l'attenzione che l'autore aveva riservato alla cultura, alle arti, alle scienze, alla musica, colpiva l'«interdipendenza tra civiltà europea e atlantica». In questo modo si riscopriva il vero Marx del Manifesto, «non un filosofo regressista» bensì «l'esaltatore della portata rivoluzionaria che l'industrializzazione capitalistica» aveva provocato.⁷³⁹ Ragionieri aveva detto che

l'opera di Hobsbawm, con questa assimilazione critica di tanti risultati della ricerca sul terreno della storia, ad esempio, delle scienze e delle tecniche rappresenta una applicazione concreta dell'ideale gramsciano di egemonia del marxismo nel pensiero contemporaneo.⁷⁴⁰

Ragionieri insomma prendeva le distanze da una definizione dell'opera di Hobsbawm come di un libro di semplice *haute vulgarisation* (se non per il fatto - precisava - di essere basata solo su fonti secondarie), che era stata invece la chiave di lettura data in casa Einaudi.

Se quest'ultima non doveva essersi particolarmente rammaricata per non aver pubblicato *The Age of Revolution*, a partire dal 1964 il nome di Hobsbawm tornò però più volte all'interno delle sue stanze. Anche per questo la reazione gelida che Hobsbawm aveva riservato alla proposta di collaborare alla *Storia universale* doveva essere vissuta da Vivanti come particolarmente frustrante: ancor di più in quanto era stato proprio lui a richiamare più volte l'attenzione dei colleghi e del consiglio editoriale sui contributi storiografici che Hobsbawm man mano andava proponendo. Nel 1964 ad esempio in Gran Bretagna veniva dato alle stampe sempre per la Weidenfeld

738 Ragionieri, «Le rivoluzioni borghesi», 190.

739 Gianpasquale Santomassimo, «Lo storico globale», *il manifesto*, 2 ottobre 2012.

740 Ragionieri, «Le rivoluzioni borghesi», 190.

and Nicolson *Labouring Men*, una raccolta di saggi che racchiudeva le ricerche e le riflessioni più che decennali di Hobsbawm sulla *labour history*.⁷⁴¹ Prontamente Vivanti ne aveva parlato presentando il libro al Consiglio editoriale einaudiano come «uno schizzo generale del movimento operaio del secolo scorso», dicendosi «molto favorevole per farlo». ⁷⁴² Di schizzo aveva parlato anche Giuliano Procacci, recensendo il libro su *Rinascita* e raccomandandolo al lettore italiano in quanto, appunto, «schizzo [...] efficace di un affresco elaborato e completo». ⁷⁴³ Aveva d'altronde tenuto conto di questi studi anche nelle sue ricerche sulla classe operaia italiana all'inizio del XX secolo. ⁷⁴⁴ Vivanti sollecitava dunque di prendere l'iniziativa in quanto ipotizzava che la concorrenza ne fosse interessata. Il libro sarebbe stato approvato dall'Einaudi, su pressione ancora di Vivanti, ⁷⁴⁵ l'anno successivo per la collana dei «Saggi»⁷⁴⁶ e affidato, con l'ipotetico titolo di *La rivoluzione industriale e altri saggi*,⁷⁴⁷ alla traduzione di Luisa Passerini.⁷⁴⁸ sarebbe uscito, come vedremo, alcuni anni dopo.

Vivanti poi era anche un attento lettore dei resoconti che Hobsbawm presentava sulle colonne di *Rinascita* in merito alla realtà britannica. Quando la Commissione editoriale einaudiana prese in considerazione di allargare l'attenzione data dalla collana dei «Libri bianchi», orfana ormai del suo originario direttore Panzери, all'attualità politica internazionale venne fatto anche il nome di Hobsbawm *in primis* da parte di Vivanti. Nei primi anni Sessanta, all'interno di quel contenitore che dal 1956 si era proposto come luogo riservato all'editoria di attualità,⁷⁴⁹ l'Einaudi forniva ad un lettore italiano attento una serie di panoramiche sulla realtà politica di diversi Paesi. Nel 1962 veniva pubblicato ad esempio *Teoria della politica estera americana* di Paul Sweezy e Leo Huberman, nel 1963 *Sociologia della Rivoluzione algerina* di Franz Fanon, nel 1964 di Saverino Tutino *Gollismo e lotta operaia*, l'anno successivo *La Cina rivoluzionaria* di Enrica Collotti Psichel.

741 Hobsbawm, *Labouring Men*.

742 AST, AE, Verbali editoriali, cart. 4, fasc. 296, Verbale editoriale dell'8 aprile 1964.

743 Giuliano Procacci, «Operai inglesi», *Rinascita*, 27 maggio 1965.

744 Procacci, *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX*, 22.

745 SNS, CDC, Lettera di C. Vivanti a D. Cantimori, 16 febbraio 1963.

746 AST, AE, Verbali editoriali, cart. 5, fasc. 322, Verbale editoriale del 10 febbraio 1965 a cui è accluso un documento in cui sono riportati i libri approvati, fra questi *Labouring Men*, rifiutati o incerti decisi nella riunione del 10 febbraio e del 17 febbraio.

747 AST, AE, Verbali editoriali, cart. 5, fasc. 323, Verbale editoriale del 17 febbraio 1965.

748 AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, cart. 152, fast. 2331, Lettera della Einaudi Spa a L. Passerini, 15 luglio 1966; lettera di L. Passerini alla casa editrice, 19 aprile 1967.

749 Mordiglia, «I 'Libri bianchi' Einaudi»; Baranelli, «Raniero Panzeri e la casa editrice Einaudi».

Dall'Inghilterra era arrivato all'Einaudi, come già accennato, *Uscire dall'apatia*, pubblicato nel 1962 e presentato da Panzieri come contributo fondamentale da parte della Nuova sinistra inglese al «rinnovamento del movimento operaio e socialista inglese» a cui guardare per un ripensamento dell'intera sinistra europea.⁷⁵⁰ Nel 1964 l'Einaudi si interrogava su come rinnovare la collana, prospettando delle pubblicazioni che dessero conto della riflessione sulla situazione politica della sinistra nazionale e internazionale.⁷⁵¹ Per quanto riguardava le opzioni in merito alla realtà britannica ne uscivano posizioni e proposte differenti. Sergio Caprioglio così come Luca Baranelli, che era da poco entrato all'Einaudi e aveva lavorato con Renato Solmi fino al suo recente licenziamento,⁷⁵² proponevano il nome di Tom Nairn, esponente trentenne della New Left britannica, che alla fine degli anni Cinquanta aveva letto i testi di Gramsci in italiano e i cui articoli sulla situazione del partito laburista apparivano ora sulle pagine di *Critica Marxista* e soprattutto di *Mondo operaio*;⁷⁵³ il *Contemporaneo* poi aveva pubblicato un suo contributo sulla storia inglese con un'originale applicazione gramsciana.⁷⁵⁴ «La sua – diceva Caprioglio – è un'interpretazione del partito per grandi linee», in cui «sottolinea[va] la carenza di ideologia»; Baranelli aggiungeva che «è qualcosa di diverso, di nuovo. Lui è un marxista indipendente», diceva, collaboratore della *New Left Review*, la rivista nata dalla fusione tra *The New Reasoner* di Thompson e Saville e la oxfordiana *University and Left Review*. Di diversa opinione erano Guido Davico e Vivanti, che propendevano invece per gli «ottimi articoli di Hobsbawm su 'Rinascita'».⁷⁵⁵ Per tutto il 1964 Hobsbawm aveva trattato nelle sue lettere al settimanale comunista italiano delle potenzialità laburiste in vista delle elezioni politiche che avrebbero visto il ritorno al governo dei *Labour* guidati da Harold Wilson.⁷⁵⁶ Del-

750 Prefazione non firmata in Thompson et al., *Uscire dall'apatia*.

751 Mangoni, *Pensare i libri*, 905.

752 Baranelli, Ciafaloni, *Una stanza all'Einaudi*, 13-46; 57-60.

753 Nairn, «I laburisti». Negli stessi anni Nairn era un corrispondente assiduo dall'Inghilterra in *Mondo operaio*: si veda Agosti, *Il partito provvisorio*, 280.

754 Nairn, «La nemesi borghese». Per un approfondimento del richiamo a Gramsci di Nairn si veda Forgacs, «Gramsci and Marxism in Britain», 75-6; Eley, «Reading Gramsci in English», 469. Si veda anche Woolf, «Antonio Gramsci nella storiografia italiana e internazionale», 645.

755 Le citazioni sono tratte da AST, AE, Verbali editoriali, cart. 4, fasc. 313, Verbale editoriale 28 ottobre 1964.

756 Alcuni esempi degli articoli di Hobsbawm su questi aspetti apparsi su *Rinascita* sono: «Le prospettive della sinistra nelle prossime elezioni inglesi», 25 aprile 1964; «Il partito laburista e il dottor Stranamore», 1 August 1965; «Favorito il Labour Party», 19 settembre 1964; «L'ambiguità dei laburisti dà una mano ai conservatori», 10 ottobre 1964; «I laburisti al governo», 24 ottobre 1964; «Governo laburista: bilancio di un mese», 21 novembre 1964; «Già finita la luna di miele di Wilson», 19 dicembre 1964; «Finiscono a Waterloo i 100 giorni di Wilson», 30 gennaio 1965; «Un lusso per Wilson

la stessa opinione di Vivanti e Davico era anche Paolo Spriano che, sebbene riconoscesse a Nairn una scrittura fluida, sottolineava come «Hobsbawm [sarebbe stato] un libro bianco classico». ⁷⁵⁷ L'anno successivo, la commissione editoriale tornava sull'argomento: Baranelli per avvalorare la proposta di un libro di Nairn riportava alcuni pareri favorevoli, come quelli di Gonzales e Rosconi, mentre Bollati avanzava – come si vedrà poco oltre – una stroncatura senza riserve. ⁷⁵⁸ Giulio Einaudi chiudeva il dibattito in modo più conciliante, ma Nairn non sarebbe stato più preso in considerazione. ⁷⁵⁹ L'idea di un «Libro bianco» a firma di Hobsbawm sarebbe invece riemersa: Vivanti infatti gli avrebbe chiesto poco tempo dopo se avesse voluto «illustrare al lettore italiano la fine di un certo modo di 'fare politica' a sinistra» elaborando, a partire da un suo articolo sul fallimento della sinistra laburista, un veloce libro sullo stesso tema. ⁷⁶⁰

Emerge chiaramente da questi scambi all'interno della commissione editoriale che a partire dalla metà degli anni Sessanta Hobsbawm iniziò a essere guardato dagli einaudiani più legati al Partito comunista italiano come lo storico marxista inglese di riferimento a discapito delle proposte, avanzate da Panzieri e Solmi prima da Baranelli e Caprioglio poi, che guardavano invece all'Inghilterra per le riflessioni proposte dagli esponenti della New Left. Nello sforzo della casa editrice torinese di contribuire alla diffusione di riflessioni internazionali circa un ripensamento della cultura della sinistra europea, figure come quelle di Vivanti, Spriano e Bollati, che rappresentavano l'ala più radicata all'interno della casa editrice, preferirono rivolgersi a uno storico che conoscevano personalmente o di cui avevano sentito parlar bene da Cantimori, maestro o punto di riferimento per molti di loro, e che sapevano essere legato al PCI: la trama delle relazioni che Hobsbawm aveva intessuto più di dieci anni prima a Roma continuava dunque a tenere e a infittirsi. Sebbene con Vivanti i rapporti fossero in questi primi anni Sessanta ancora molto formali, si evince che l'attenzione che egli dava allo storico inglese derivava da una spinta cantimoriana. Vivanti e gli altri redattori einaudiani dovevano sentire Hobsbawm più vicino alla propria sensibilità; lo storico inglese doveva sembrare loro in altre parole più ortodosso rispetto agli esponenti della New Left, molti dei quali avevano condiviso con

la strategia globale», 6 marzo 1965; «Wilson prigioniero volontario degli USA», 3 aprile 1965; «La 'politica dei redditi' del governo laburista», 17 aprile 1965.

757 AST, AE, Verbali editoriali, cart. 4, fasc. 313, Verbale editoriale 28 ottobre 1964.

758 AST, AE, Verbali editoriali, cart. 5, fasc. 321, Verbale editoriale 27 gennaio 1965.

759 Riproposto nuovamente da Baranelli, sarebbe stato pubblicato nel 1975: Nairn, *L'Inghilterra di fronte all'Europa*.

760 AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, 1° serie, cart. 8, fasc. 200, Lettera di C. Vivanti a E. Hobsbawm, 21 gennaio 1969.

Hobsbawm una attiva militanza nel Partito comunista britannico, che rispetto a lui avevano però lasciato nel 1956; un'impressione di eterodossia che avrebbe influito – come si vedrà – anche sulla mancata o tardiva pubblicazione per i tipi di Einaudi di molti lavori di questi ultimi. Uno dei più netti ad esprimere contrarietà a un «libro bianco» di Nairn era stato Bollati, che definì gli scritti del giovane sociologo americano vicino alla New Left britannica un tentativo «confuso e dilettesco, [...] elementare» nell'«applicare formule gramsciane alla storia del laburismo». ⁷⁶¹ Risulta interessante richiamare questa posizione in quanto Hobsbawm venne invece percepito come uno studioso gramsciano tradizionale. All'apparizione in Italia, l'anno successivo, dei *Ribelli*, la campagna promozionale organizzata dall'Einaudi, con la presenza di Hobsbawm, ruotò infatti attorno alla presentazione del libro e dell'autore quali tipicamente gramsciani; ⁷⁶² lo aveva rimarcato, come si è visto, anche Ragionieri pochi anni prima.

Nonostante l'Einaudi optasse per Hobsbawm e iniziasse a ricercarne sempre più spesso la collaborazione, egli continuò a declinare gli inviti torinesi; anche la proposta di un «libro bianco» sulla politica della sinistra venne rigettata. ⁷⁶³ Non era, come si è visto, il primo né sarebbe stato l'ultimo rifiuto di Hobsbawm. Egli dopotutto era ormai proiettato altrove. Concluse le ricerche nel Mezzogiorno, Hobsbawm era ritornato in Italia solo sporadicamente e i suoi contatti italiani si erano fatti necessariamente più labili; aveva cercato e trovato nuovi stimoli scientifici e politici in altri paesi. ⁷⁶⁴ Nel 1963, scrivendo a Cantimori, si scusava per il silenzio prolungato e lo motivava spiegando che grazie a un finanziamento Rockefeller aveva ultimamente viaggiato in America meridionale alla ricerca di «*primitive rebels*»; per questo, spiegava, era stato a lungo lontano dall'Italia. ⁷⁶⁵ Ancora alla fine del decennio scrivendo ad un altro storico italiano con cui nel frattempo aveva stretto legami, Franco Venturi, si sarebbe scusato per i suoi ritardi epistolari con simili motivazioni: un viaggio in Perù lo avrebbe fatto titubare circa l'accettare o meno l'invito – questa volta poi accolto – avanzatogli da Venturi di partecipare ad un convegno sull'anarchismo organizzato dalla fondazione Luigi Einaudi. ⁷⁶⁶

761 AST, AE, Verbali editoriali, cart. 5, fasc. 321, Verbale editoriale 27 gennaio 1965.

762 M.G., «Un incontro con Hobsbawm»; per il programma della campagna promozionale AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, 1° serie, cart. 8, fasc. 200, Corrispondenza tra la casa editrice Einaudi e E. Hobsbawm, settembre-novembre 1966.

763 AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, 1° serie, cart. 8, fasc. 200, Lettera di E. Hobsbawm a C. Vivanti, 25 gennaio 1969.

764 Piqueras, «Eric Hobsbawm en América Latina». Hobsbawm, *Viva la Revolución*.

765 SNS, CDC, Lettera di E. Hobsbawm a D. Cantimori, 23 gennaio 1963.

766 Archivio famiglia Venturi, Corrispondenza di Franco Venturi, Lettera di E. Hobsbawm a F. Venturi, 1° maggio 1969. Per l'intervento al convegno (negli atti con il titolo di «Bolshevism and Anarchism») si veda Hobsbawm, «Il bolscevismo e gli anarchici».

A partire dal 1960 Hobsbawm aveva iniziato a viaggiare assiduamente in America Latina. Dal trionfo nel 1961 di Fidel Castro contro il tentativo americano di rovesciare il regime castrista, Hobsbawm aveva subito un fascino irresistibile verso il continente sud americano, in quanto vedeva in esso, come ha ribadito Leslie Bethall, un grande «potenziale in termini di rivoluzione sociale». ⁷⁶⁷ Appena rientrato dal primo viaggio a Cuba, dov'era andato nel 1960 su invito di Carlos Rafael Rodríguez esponente di spicco del Partito comunista cubano, sul *New Statesmen* descrisse la Rivoluzione cubana come «un campione di laboratorio del suo genere» con un nucleo di intellettuali e un movimento contadino di massa che avrebbe fatto di Cuba in breve tempo il primo paese socialista dell'occidente. ⁷⁶⁸ Nel 1962 Hobsbawm fece il suo primo viaggio nell'America Latina continentale: vi si recava, destando i sospetti dei servizi segreti britannici e statunitensi, ⁷⁶⁹ per svolgere delle ricerche su quelli che nella domanda per ricevere il finanziamento della Fondazione Rockefeller aveva definito «movimenti genuinamente arcaici», «combinazioni di arcaico e superficialmente moderno». ⁷⁷⁰ Dalla metà degli anni Sessanta (e fino alla metà degli anni Settanta) Hobsbawm rivolse poi la sua attenzione in particolare alle possibilità di una rivoluzione sociale nell'America ispanica; nella prospettiva con la quale anni prima aveva esplorato l'Italia meridionale sulla scia delle lotte contadine da poco concluse, ora andava cercando e studiando la realtà e le azioni del movimento contadino nell'America Latina. Diede conto di queste ricerche anche in Italia. L'occasione, in cui gli fu possibile rincontrare a Roma amici ormai di vecchia data come Ruggero Romano, Emilio Sereni, Renato Zangheri, Luigi Dal Pane, fu data dal convegno *Agricoltura e sviluppo del capitalismo* organizzato nella primavera del 1968 dall'Istituto Gramsci. Il tema, entrato da una decina d'anni nell'agenda degli storici sulla scorta dei processi di decolonizzazione e di industrializzazione, venne indagato sotto una particolare luce: nella memoria di una storica che vi prese parte come uditrice, sotto i riflettori, di fatto, c'era il tema della rivoluzione, «vista sub specie economica: la rivoluzione incompiuta, interrotta, fallita, vittoriosa», che pareva essere imminente e verso cui «ci si preoccupava di fingersi preparati sul piano teorico», oltre che organizzati-

767 Bethall, «Introduzione. Eric e l'America Latina», 9-10.

768 Hobsbawm, «Prospettive cubane», originariamente in *New Statesmen*, 22 ottobre 1960.

769 NAL, EHF-MI5, Kv2/3985, Lettera di J. Lawrence a H.C.M. Stone, British Embassy, 20 maggio 1960.

770 La citazione è tratta da Bethall, «Introduzione. Eric e l'America Latina», 11.

vo e politico.⁷⁷¹ Particolare attenzione fu riservata ai paesi del Terzo Mondo. La proposta di Hobsbawm di incentrare il suo intervento su un caso di studio peruviano,⁷⁷² dovette suscitare un certo interesse e sembrare utile per affrontare la tematica della legittimità di una categoria come quella di neofeudalesimo,⁷⁷³ dove il sistema neofeudale delle *haciendas* stava subendo un crollo di fronte alle mobilitazioni contadine, alle invasioni e occupazioni di terre. I movimenti contadini e le occupazione delle terre dei tardi anni Cinquanta e dei primi Sessanta venivano indagati da Hobsbawm con la prospettiva politica già presente ne' *I ribelli*: come sottolineò in un successivo articolo apparso in *Past and Present*, sebbene tali occupazioni avessero causato il crollo del sistema delle *haciendas*, non si erano mostrate capaci, a differenza del proletariato marxista, di porre fine al latifondismo.⁷⁷⁴

L'America Latina che esercitava in quegli anni un grande fascino sugli intellettuali europei di sinistra si configurò per Hobsbawm anche come lo scenario di nuovi incontri italiani. Fu durante un soggiorno a L'Avana, dove nel gennaio del 1968 partecipò ad un Congresso culturale in cui si radunarono cinquecento intellettuali della sinistra internazionale provenienti da settanta paesi che Hobsbawm incontrò di persona Giulio Einaudi. Dovette trattarsi di un incontro particolarmente stimolante per quest'ultimo: come spesso gli capitava, gli bastò poco per capire che aveva di fronte un intellettuale di valore e da coltivare.⁷⁷⁵ Da quell'incontro personale Einaudi iniziò a mostrare una costante premura verso Hobsbawm. Il tono distaccato che aveva usato nelle sporadiche e ufficiali lettere che gli aveva fino a quel momento inviato venne sostituito, a partire dal 1968, da un'intensificazione delle comunicazioni epistolari che si fecero sempre più amichevoli e ricche di riguardi: iniziò nei confronti dello storico inglese una sorta di corteggiamento da parte di Einaudi,⁷⁷⁶ che si mo-

771 Soldani, «Storica per caso?», 79. Simonetta Soldani fece all'epoca un resoconto del convegno: Soldani, «Agricoltura e sviluppo del capitalismo».

772 IG, AIG, Serie 4 - Attività dell'Istituto, Sottoserie 2 - Convegni, seminari, iniziative culturali, UA 191, Cart. Convegno Ricerca storica e ricerca economica - 1968, Sottocartella Corrispondenza in sospenso, Lettera di E. Hobsbawm a R. Bianchi Bandinelli, 18 maggio 1967. Si veda anche il resto della corrispondenza tra i due: 18 gennaio, 1° febbraio, nonché la corrispondenza tra Hobsbawm e F. Ferri del 24 giugno 1967, 19 gennaio, 25 gennaio, 24 aprile 1968 in cui si vince come Ferri cercasse in Hobsbawm non solo un relatore del convegno ma anche un amico a cui chiedere pareri circa l'impostazione data ai lavori e circa nomi di studiosi inglesi da coinvolgere. Non sono conservate le risposte a queste richieste, sempre se ci furono.

773 Hobsbawm, «Un caso di neofeudalesimo».

774 Hobsbawm, «L'occupazione delle terre da parte dei contadini», 164-5.

775 Cesari, *Colloquio con Giulio Einaudi*, 183.

776 Gli fece più volte visita a Londra, mostrò una particolare attenzione nei confronti della moglie e dei figli; dopo la metà degli anni Settanta si sarebbe proposto di mo-

strò soprattutto solerte nei confronti delle pubblicazioni dei libri che Hobsbawm con il nuovo decennio pubblicò in modo molto produttivo. *Industry and Empire*,⁷⁷⁷ una sintesi della storia economica britannica a partire dalla rivoluzione industriale, venne pubblicato, sebbene i diritti fossero già stati acquistati dal Saggiatore, per interessamento di Giulio Einaudi e su insistenza dello stesso Hobsbawm dalla casa editrice torinese;⁷⁷⁸ questa diede alle stampe tempestivamente anche *Bandits*;⁷⁷⁹ prese quindi in considerazione, giudicandolo positivamente, il libro scritto da Hobsbawm assieme a George Rudé sulla rivolta dei contadini inglesi del 1830, che sarebbe poi stato pubblicato però – come si vedrà – da un'altra casa editrice.⁷⁸⁰

Prima che trovassero pubblicazione questi testi, Einaudi da poco rientrato dalla conferenza cubana scriveva a Hobsbawm per propor- gli una collaborazione. Si trattava di nuovo del progetto di una grande opera: tramontata definitivamente l'idea della *Storia universale*,⁷⁸¹ l'Einaudi nel 1967 aveva varato il piano della *Storia d'Italia*, affidandolo alla cura di Vivanti e di Ruggiero Romano. Nel 1968, dopo che Hobsbawm aveva già declinato l'invito,⁷⁸² Einaudi in persona gli scriveva per chiedergli un contributo su un tema a sua scelta, ipotizzandone uno sui ribelli, fenomeno che «in the political contest of these (and I think also of the coming) years – continuava l'editore – seems

dificare le date del tradizionale raduno estivo della casa editrice a Rhêmes-Notre-Dame per poter godere della sua partecipazione. A titolo d'esempio si rimanda a AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, 1° serie, cart. 8, fasc. 300, Lettere di G. Einaudi e Hobsbawm, 8 ottobre 1968; 4, 15, 22 giugno 1976; lettere di Marlene Hobsbawm a G. Einaudi, 7 novembre 1968 17 marzo 1969.

777 Hobsbawm, *Industry and Empire*.

778 AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, 1° serie, cart. 8, fasc. 300, Corrispondenza tra G. Einaudi a E. Hobsbawm, 6 e 13 marzo 1968; AST, AE, Verbal editoriali, cart. 7, fasc. 483, Riunione del 4 febbraio 1970.

779 Hobsbawm, *Bandits*. Proposto da Corrado Vivanti («Il libro è molto elegante e ben scritto. Sarebbe una bella PBE») nel corso della riunione del comitato editoriale del 24 settembre 1969 (AST, AE, Verbal editoriali, cart. 6, fasc. 473) venne pubblicato tempestivamente nel 1971 con il titolo *Banditi. Il banditismo sociale nell'età moderna*, nella «Piccola biblioteca Einaudi»; sempre nella stessa collana è stato pubblicato più volte (1977³, 1980⁴, 1987⁵), infine nel 2002 ha visto una nuova edizione e alcune parti ampliate.

780 Hobsbawm, Rudé, *Captain Swing*.

781 Sulla chiusura del progetto di Storia Universale e sulla reazione di Vivanti a tale fallimento si veda: SNS, CDC, Lettere di C. Vivanti a D. Cantimori, 21 settembre 1965 e 17 febbraio 1966.

782 Einaudi infatti scriveva: «I know you were already asked to take part in this work, but for much bigger contribution, and I am sorry you could not accept. In this case, 30 or 40 pages would be enough for the chapter, and I hope very much that you will be able to agree, as I would like to have your name among the contributors, and especial as nobody else would be able to write what I am asking you». AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, 1° serie, cart. 8, fasc. 300, Lettera di G. Einaudi a E. Hobsbawm, 3 aprile 1968.

to me destined to attract more and more attention».⁷⁸³ Einaudi, in particolare, prospettava un suo contributo per l'ultimo volume della *Storia d'Italia*, dove sarebbero stati sviluppati temi trascurati nei restanti volumi a partire - immaginava - da documenti cartografici e iconografici; faceva i nomi - come collaboratori - di Villari e Sereni.⁷⁸⁴ Ancora una volta però Hobsbawm negò la sua collaborazione, dicendo che non aveva nulla da aggiungere a quanto già scritto.⁷⁸⁵ L'Einaudi incassò, ma non mancò di farsi nuovamente avanti chiedendogli nuovi interventi: non solo per il già ricordato saggio sul «'fare politica' a sinistra», ma anche per un intervento, che Einaudi in persona gli chiese allo scoppio della protesta studentesca del 1968, sulla situazione delle università britanniche da pubblicare sui *Libri nuovi*, il nuovo periodico di informazione libraria della Einaudi.⁷⁸⁶

Perché tanta insistenza da parte dell'editore torinese? Cosa vedeva Einaudi in Hobsbawm? Da una lettera dei primi anni Settanta in cui Einaudi gli chiedeva un ennesimo contributo sulle rivoluzioni, da quella inglese a quella francese fino a quella cinese e cubana, si evince su quali basi poggiasse l'interesse dell'editore verso lo storico inglese e in cosa questi fosse percepito diverso ed eccezionale rispetto ai suoi colleghi italiani.

Insomma, dovresti individuare - precisava Einaudi - i meccanismi, i momenti chiave, un po' come hai fatto con i *Ribelli*, che non hai ricostruito analiticamente in volumoni massicci, come uno storico positivista avrebbe probabilmente fatto, ma che hai delineato nelle loro caratteristiche di fondo.⁷⁸⁷

Era lo stile di Hobsbawm, oltre chiaramente ai suoi contenuti, che attirava l'editore. Su quest'aspetto iniziarono ad insistere anche gli apparati peritestuali dei suoi libri: quando in quegli anni il Saggiatore ripubblicò *Le Rivoluzioni borghesi* nella collana «Le vie della civiltà», in quarta di copertina diede un profilo di Hobsbawm che rimarcava, oltre alla sua formazione plurinazionale, la sua capacità

783 AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, 1° serie, cart. 8, fasc. 300, Lettera di G. Einaudi a E. Hobsbawm, 3 aprile 1968.

784 AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, 1° serie, cart. 8, fasc. 300, Lettera di G. Einaudi a E. Hobsbawm, 3 aprile 1968.

785 AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, 1° serie, cart. 8, fasc. 300, Lettera di E. Hobsbawm a G. Einaudi, 13 aprile 1968.

786 AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, 1° serie, cart. 8, fasc. 300, Lettera di G. Einaudi a E. Hobsbawm, 19 giugno 1968. A tale richiesta Hobsbawm acconsentì, scrivendo un breve articolo, intitolato «Difficoltà dello storico di sinistra», *Libri nuovi*, settembre 1968.

787 AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, 1° serie, cart. 8, fasc. 300, Lettera di G. Einaudi a E. Hobsbawm, 26 giugno 1973.

comunicativa e il suo «temperamento di scrittore dalla pronta presa sul pubblico». Era una caratteristica che a un editore non doveva passare inosservata.

È questo un aspetto che meglio si coglie se si prova a guardare a come il *modus operandi* degli storici italiani veniva giudicato da un punto di osservazione inglese. Se i libri di Hobsbawm iniziavano a comparire in Italia nei primi anni Sessanta, negli stessi anni egli si faceva promotore dell'introduzione di alcuni autori italiani in Gran Bretagna. In qualità di *editorial adviser* nell'ambito della storia e dell'economia della casa editrice Weidenfeld and Nicolson,⁷⁸⁸ che voleva ampliare la sua proposta editoriale nel campo della storia europea da rivolgere in particolare a un pubblico universitario, Hobsbawm propose anche alcuni nomi italiani: Marino Berengo per una storia di Venezia, Ruggiero Romano per una storia dell'Europa del XVI e XVII secolo,⁷⁸⁹ Giuseppe Boffa che per molti anni corrispondente de *l'Unità* a Mosca si sarebbe potuto mostrare – spiegava Hobsbawm alla casa editrice inglese – un buon autore di un libro da proporre per il cinquantenario della rivoluzione sovietica.⁷⁹⁰ Lo aveva potuto con grande probabilità intuire nel cantiere che gli Editori Riuniti stavano per portare a compimento nel 1966 e cioè una enciclopedia in più volumi sulla *Storia delle rivoluzioni del XX secolo*, in cui Hobsbawm avrebbe scritto l'introduzione e in cui Boffa avrebbe partecipato con uno scritto sulla rivoluzione russa,⁷⁹¹ che avrebbe poi sviluppato nel decennio successivo in due volumi sulla *Storia dell'Unione sovietica*,⁷⁹² visti in ambito comunista italiano come un nuovo modo critico e non convenzionale di studio dei paesi socialisti.⁷⁹³

Tra le proposte italiane fatte da Hobsbawm, quello che andò in porto fu il rapporto tra la Weidenfeld and Nicolson e Giuliano Procacci. Questo era stato presentato da Hobsbawm come «a great expert on Machiavelli» e proprio in vista dell'anniversario della nascita di quest'ultimo Hobsbawm proponeva di affidargli un libro sul pensa-

788 MRC, EHP, Personalial, Finances, Statements and royalties, George Weidenfeld & Nicolson Limited, Lettera di G. Weidenfeld a E. Hobsbawm in cui comunica ufficialmente i compiti a cui è chiamato, 2 luglio 1964; Lettera di N. Thompson a E. Hobsbawm, 31 dicembre 1964.

789 MRC, EHP, Personalial, Finances, Statements and royalties, George Weidenfeld & Nicolson Limited, Lettera di G. Weidenfeld a E. Hobsbawm, 13 ottobre 1964. Si veda anche la lista di «Books suggested to W & N», allegata a Lettera di N. Thompson a E. Hobsbawm, 31 dicembre 1964, cit.

790 MRC, EHP, Personalial, Finances, Statements and royalties, George Weidenfeld & Nicolson Limited, Lettera di E. Hobsbawm a G. Weidenfeld, 18 gennaio 1965.

791 Bonchio, *Storia delle rivoluzioni del XX secolo*.

792 Boffa, *Storia dell'Unione sovietica*.

793 Napolitano, *Dal PCI al socialismo europeo*, 113.

tore italiano.⁷⁹⁴ così come proponeva di tradurre l'*Histoire de l'Italie* che Procacci stava scrivendo per un editore francese.⁷⁹⁵ Procacci accoglieva la proposta, ringraziando Hobsbawm per la fiducia e per l'opportunità offerte.⁷⁹⁶ Valutando il piano del libro che Procacci inviava alla casa editrice inglese, Hobsbawm all'editore scriveva:

There is perhaps one point to which, at some stage or another, we ought to draw the attention of P[rocacci] (as of every other Italian author) rather tactfully. The traditional Italian style of non-fiction writing is somewhat mandarin; partly the result of a long tradition of such prose, partly a reflection of the fact that most Italian works of this kind are inbred,⁷⁹⁷ and designed for reading by (and read by) a limited and highly expert public. (The situation in German is similar). There is perhaps a wider gap between written and spoken Italian than in any other language. It would be helpful – anyway for the eventual translators – if P. could bear in mind the stylistic approach of Machiavelli himself, or the advantages of the French manner, and kept his sentences fairly simple and his syntax also. [...] I ought to add that, to judge by the offprint, he is already pretty simple and lucid for an Italian, at all events when he tries.⁷⁹⁸

Era con molta probabilità anche su questa differenza nello stile di scrittura tra mondo accademico italiano e mondo accademico inglese che si basava il crescente interesse editoriale italiano verso Hobsbawm: il suo stile e l'approccio che egli mostrava nelle sue opere risultava inusuale e accattivante.

Il corteggiamento di Einaudi nei confronti di Hobsbawm però non riusciva a sfociare in qualcosa che andasse oltre la pubblicazione dei suoi libri. Solo nel 1970 Vivanti, di ritorno da Londra, poteva affermare che «Eric ci sta»:⁷⁹⁹ finalmente gli einaudiani erano riusciti a conquistare la sua collaborazione. Per quale progetto?

794 Ciliberto, «Procacci interprete di Machiavelli».

795 MRC, EHP, Personalalia, Finances, Statements and royalties, George Weidenfeld & Nicolson Limited, Lettera di E. Hobsbawm a G. Weidenfeld, 9 febbraio 1965. Procacci, *Historia d'Italie*: fu quest'opera pubblicata nel 1968 in Francia che venne tradotta con il titolo di *History of the Italian People*, due anni dopo e ripubblicata per i tipi della Penguin Books nel 1973 e nel 1991.

796 MRC, EHP, Personalalia, Finances, Statements and royalties, George Weidenfeld & Nicolson Limited, Lettera di G. Procacci a E. Hobsbawm, 25 marzo [1965].

797 Trad.: 'innati'.

798 MRC, EHP, Personalalia, Finances, Statements and royalties, George Weidenfeld & Nicolson Limited, Lettera di E. Hobsbawm a N. Thompson, senza data ma databile alla primavera del 1965.

799 AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, cartella 222, fasc. 3104, Lettera di C. Vivanti a Daniele [Ponchiroli?], senza data, ma da altre lettere si può ipotizzare sia stata scritta nell'estate del 1970.

4.2 Nuovi lettori e necessità di sintesi

Con la metà degli anni Cinquanta, a seguito della crisi del comunismo internazionale, erano iniziate ad emergere nuove forme di declinazione della teoria e della pratica marxista che avevano spostato di molto le prospettive e i confini dell'analisi marxista tradizionale, contribuendo ad un suo rinnovamento. Registrando con toni anche critici – come si vedrà – la vitalità intellettuale del marxismo alla metà degli anni Sessanta, Hobsbawm in occasione di un intervento presso la Marx Memorial Library di Londra, poi riproposto su *Marxism Today*, il periodico che il CPGB aveva creato nel 1957, parlò di «disintegrazione dell'analisi marxista tradizionale»⁸⁰⁰ e disse che con il 1956

[a]bbiamo dovuto imparare ad accettare il fatto che gli intellettuali marxisti appartenenti al partito comunista sono soltanto una parte – e non più, come in passato, la parte maggiore – degli intellettuali che si autodefiniscono marxisti. [...] [O]ggi è diventato impossibile – continuava – attenersi a quella semplice proposizione in base alla quale molti di noi sono stati educati: cioè che c'è un solo marxismo 'corretto', ed è quello che si trova nei partiti comunisti. Ciò non significa che non vi sia un marxismo 'corretto'; significa solo che esso non può più essere definito istituzionalmente, e, in ogni caso determinato, il riconoscerlo non è così facile come ci è stato insegnato.⁸⁰¹

Il 1956 non aveva portato, anche là dove singole personalità o – come in Francia – quasi un'intera generazione di grandi intellettuali si erano distanziati dai partiti comunisti, a un rifiuto da parte degli intellettuali di confrontarsi con la teoria marxista, quanto piuttosto a un loro rinnovato tentativo di definire, all'interno come all'esterno delle sedi partitiche, soluzioni marxiste inedite a partire anche dai nuovi problemi a cui andava incontro la società in rapido sviluppo. Furono elaborazioni che trovarono spazio in sede soprattutto di riviste. In Francia al di fuori della linea ufficiale del PCF si muovevano riviste come *Les Temps Moderns*, *Arguments*, *Socialisme et barbarie*. In stretta relazione con queste operavano in Italia i periodici dei cosiddetti 'marxisti critici', esponenti di correnti minoritarie della sinistra impegnati ad una revisione del marxismo italiano attraverso il dialogo con correnti filosofiche, sociologiche e antropologiche di altri paesi. A Milano nel 1955 era nata, sulla spinta di Franco

⁸⁰⁰ Hobsbawm, «Il dialogo sul marxismo», 135 (Originariamente apparso come «Dialogue on Marxism» - in *Marxism Today*, febbraio 1966 - poi tradotto con il titolo «Il dialogo sul marxismo» per *Il Contemporaneo*, 1966/9)

⁸⁰¹ Hobsbawm, «Il dialogo sul marxismo», 139.

Fortini e Roberto Guiducci *in primis*, *Ragionamenti*, una rivista a tiratura limitata che mirava ad avviare un lavoro di critica sui principali temi del pensiero marxista, con un'impostazione antistalinista ma non riformista, e con l'intenzione di contribuire allo svecchiamento della cultura marxista italiana, dando attenzione all'elaborazione filosofica europea (Adorno,⁸⁰² Lukács).⁸⁰³ A Bologna era invece stata fondata *Opinioni*, animata da Gianni Scalia e Raniero Panzieri, in cui venne sperimentata una «sociologia organica» e marxista: diede spazio ad esempio alle conricerche di Danilo Montaldi. Nel 1958 a Torino prendeva forma *Passato e presente*, con una redazione composta da ex redattori di *Ragionamenti* e *Opinioni* a cui si aggiungeva un gruppo romano (Antonio Giolitti, Luciano Cafagna, Alberto Caracciolo). In Inghilterra, come già accennato, nel 1956 era nata *The Reasoner*, rifondata l'anno successivo con il titolo di *The New Reasoner* e affiancata dalla oxfordiana *University and Left Review*: le due riviste si erano poi fuse nel 1960 dando vita alla *New Left Review*, in cui Perry Anderson e Tom Nairn lavorarono all'introduzione dei dibattiti filosofici del marxismo continentale nella discussione inglese e si impegnarono nella traduzione delle opere di Althusser, suscitando una forte contrarietà da parte di Edward P. Thompson.⁸⁰⁴ Hobsbawm nell'intervento apparso su *Marxism Today* richiamato in apertura, sottolineando come la vitalità del marxismo fosse tutt'altra cosa rispetto a quella degli anni Trenta e Quaranta, avvertiva circa il pericolo di un ritorno a qualche forma di dogmatismo che egli scorgeva nel modo in cui il partito cercava di rispondere all'avanzata della New Left.⁸⁰⁵

Sono questi solo alcuni esempi che rendono la portata, che fu mondiale, di quello che Cristina Corradi ha definito il «processo di liberalizzazione»⁸⁰⁶ rispetto alle linee culturali dei partiti comunisti ufficiali: un processo che portò all'elaborazione di indirizzi teorici marxisti nuovi rispetto all'analisi marxista della 'vecchia sinistra', con riferimenti sempre più significativi a Mao, Trockij, Rosa Luxembourgeois o a delle correnti che erano state fino ad allora minoritarie all'interno dei partiti comunisti.

802 Con gli anni Sessanta si sarebbe verificato in Italia una sempre maggiore attenzione verso la teoria critica della Scuola di Francoforte. Ne è una spia la pubblicazione che grazie a Renato Solmi e Raniero Panzieri l'Einaudi fece di: Marcuse, *Eros e civiltà*, 1964; Adorno, Horkheimer, *Dialettica dell'illuminismo*, 1966. Sul ruolo giocato da Solmi in queste importazioni si veda Munari, *L'Einaudi in Europa*, cap. sesto.

803 Per *Ragionamenti*, *Opinioni* e «Passato e presente» si veda: Scotti, *Da sinistra*. 109-26; 189-257; 353-82; 403-24.

804 Una panoramica sulla *New Left Review* e sulle diverse posizioni al suo interno: Callinicos, «Il marxismo anglosassone».

805 Andrews, «The Communist Party of Great Britain and Eurocommunism», 225-6.

806 Corradi, «Forme teoriche del marxismo italiano», 19.

In Italia ad esempio presero piede il dellavolpismo, la sociologia critica e l'operaismo. Tra la metà degli anni Cinquanta e la metà degli anni Sessanta l'opera di Galvano Della Volpe, che in polemica con il crocian-gramscismo rivendicava il carattere scientifico del marxismo, si era andata caratterizzando come un punto di riferimento teorico per coloro che miravano a un irrobustimento delle capacità analitiche del marxismo e dei partiti della sinistra nei confronti dei cambiamenti sociali portati dal *boom* economico. Tra questi in *primis* Lucio Colletti guardava alla lettura dallavolpiana per prendere le distanze, a partire dal 1956 in un dibattito sul *Contemporaneo*, dall'orientamento culturale della politica del PCI e per proporre un marxismo «in chiave di sociologia materialista, solidale con il realismo gnoseologico e con istanze di democrazia diretta», lontane dalle incrostazioni idealiste e positivistiche.⁸⁰⁷ Attorno a Raniero Panzieri si era contemporaneamente venuta formando «l'altra linea»,⁸⁰⁸ una nuova comunità politica, concretizzatasi nel 1961 nell'esperienza della rivista *Quaderni rossi* in cui, riscoprendo testi di Marx largamente trascurati dalla tradizione marxista (come ad esempio la quarta sezione del primo libro del *Capitale*, il *Frammento sulle macchine* dei *Grundrisse*, il *Capitolo VI* inedito) e applicando metodologie nuove come la conricerca e l'inchiesta operaia - intese come strumenti di lavoro politico -, il marxismo venne declinato come sociologia politica della classe operaia. Da quest'esperienza, a causa di divergenze teoriche, si staccò una parte della redazione di *Quaderni rossi* che diede vita nel 1964 ad una nuova rivista: *Classe operaia*. Quest'ultima, fondata tra gli altri da Mario Tronti, definì nella seconda metà degli anni Sessanta i tratti essenziali della corrente operaista italiana, il fenomeno di rottura più vistoso che poi si divise ulteriormente al suo interno. Nel 1962 erano inoltre nati i *Quaderni Piacentini* con un profilo orientato a un impegno politico più diretto, così come altri fogli e riviste che mettevano in discussione l'egemonia culturale del PCI: questo iniziava preoccupato a vederli come «nemici a sinistra».⁸⁰⁹

Questa nuova cultura politica, che mirava a rompere definitivamente con l'idealismo e a rileggere Marx «come sociologo della società capitalista»,⁸¹⁰ trovò una formulazione in cerchie estremamente ristrette di intellettuali, in riviste di e per intellettuali che ebbero un riscontro del tutto marginale sia sui dibattiti sia sui fatti politici per tutti gli anni Sessanta. Nascevano infatti sulla spinta di un nuovo tipo di intellettualità, maggiormente autonoma dal PCI in *primis* rispetto

807 Corradi, *Storia dei marxismi in Italia*, 134.

808 Mangano, *L'altra linea*.

809 Crainz, *Il Paese mancato*, 171-5.

810 Bechelloni, «Nota introduttiva», XXII.

ai decenni precedenti.⁸¹¹ L'esplosione in tutto il mondo del movimento del 1968 fece sì però che le ricerche, i dibattiti, le proposte che avevano trovato spazio in queste riviste venissero riprese e amplificate. Con la fine soprattutto degli anni Sessanta, quando scoppiò l'ondata delle contestazioni studentesche che nascevano anche dall'enorme aumento della scolarizzazione,⁸¹² ci fu una considerevole dilatazione non solo dei produttori ma anche dei consumatori delle idee marxiste, vale a dire di coloro che leggevano e acquistavano scritti marxisti.⁸¹³

Era un dato che una casa editrice come l'Einaudi non poteva non tenere in considerazione: lo fece agendo su più direzioni. Diede da un lato alle stampe per la prima volta un numero considerevole di testi di personalità marxiste storiche: le opere ad esempio di Trotskij vennero pubblicate e poi ripubblicate nel giro di pochi anni,⁸¹⁴ dall'altro lato in quello stesso frangente presentò testi di Marx inediti o già editi.⁸¹⁵ Costante inoltre fu l'attenzione che la commissione editoriale mostrò nei confronti dei dibattiti che in sede di riviste restituivano il pluralismo del marxismo raggiunto a livello internazionale.⁸¹⁶ In quarto luogo, l'Einaudi diede spazio a un numero considerevole di opere che nascevano proprio dalle spinte della nuova sinistra italiana e internazionale. Se, come si è accennato, nel 1963 Raniero Panzieri e Renato Solmi erano stati licenziati per divergenze politiche e nel 1964 Tom Nairn era stato bocciato come potenziale autore della Einaudi, nel 1966 nella collana dei «Saggi» apparve *Operai e capitale* di Mario Tronti. Non fu una pubblicazione facile: in casa editrice il libro «fece un certo scalpore» e venne osteggiato soprattutto da Paolo Spriano.

811 Flores, Gallerano, *Sul PCI. Un'interpretazione storica*, 202-7.

812 Ginsborg, *Storia d'Italia. Famiglia, società, Stato*, 358-60.

813 Hobsbawm, «Il marxismo oggi: un bilancio aperto».

814 A titolo d'esempio: *Scritti (1929-1936)*, a cura di L. Maitan, 1962; *La rivoluzione permanente*, 1967 (nel 1973 era alla terza edizione); *Letteratura e rivoluzione*, 1973 (seconda edizione 1974).

815 È il caso, ad esempio, di *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, pubblicato originariamente nel 1949, di cui venne presentata una nuova edizione, a cura di Bobbio, nel 1968; *Il capitale. Critica dell'economia politica*, con introduzione di M. Dobb e traduzione di D. Cantimori, E. Mazzomonti, B. Maffi, R. Panzieri et alii, 1975: si tratta di una nuova pubblicazione che riprendeva quella degli Ed. Riuniti degli anni Cinquanta. Continua era l'attenzione che alla fine degli anni Sessanta i redattori einaudiani riversavano verso gli scritti storici di Marx, che avevano chiesto agli Editori Riuniti: ciò si evince dai verbali editoriali einaudiani. A titolo d'esempio, si veda AST, AE, Verbali editoriali, cartella 6, fasc. 447, Verbale editoriale del 13 novembre 1968. Nel 1976 Einaudi pubblicò i *Grundrisse* sotto il titolo *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica*, ripubblicandoli l'anno successivo con un apparato critico nuovo. Per quest'ultimo aspetto si veda Tronti, «Italy».

816 A titolo d'esempio, si veda la discussione sul numero della rivista *Diogéne* (dicembre 1968, dedicata a Marx con saggi di Adorno, Marcuse, Robinson e Hobsbawm) nel corso del Verbale editoriale del 11 giugno 1969 (AST, AE, Verbali editoriali, cartella 6, fasc. 468).

L'editore però capì - ha recentemente ricordato Baranelli - che il libro di Tronti «non era poi così pericoloso né politicamente né culturalmente» e che poteva avere dei lettori.⁸¹⁷ In effetti il libro riscosse un certo successo, diventando un testo sacro dell'operaismo italiano, tanto da circolare anche fotocopiato in quanto esaurito.⁸¹⁸ Nonostante le distanze ideologiche e generazionali che separavano ampia parte del comitato redazionale dell'Einaudi dagli studenti politicizzati, Giulio Einaudi comprese e sfruttò la potenzialità del nuovo pubblico di lettori universitari politicizzati: accolse quindi la proposta di Luca Baranelli di colmare questa lacuna editoriale varando una nuova collana, la «Serie politica», col proposito di cogliere le nuove istanze culturali a livello mondiale.⁸¹⁹

Ci fu infine un'ulteriore modalità con cui la casa editrice torinese reagì, tentando di rispondere, alla nuova richiesta di marxismo. Alla fine del 1966 nel corso di una riunione della commissione editoriale Giulio Bollati affermò:

Per la storica ho qualche idea: una storia del marxismo come gioco di sviluppo storico oltre che come riflessione ideologica. Ed è un libro che va fatto da uno [studioso] che abbia una sua idea. È solo un'idea, ci sto pensando su.⁸²⁰

La proposta trovò nel resto della commissione un certo consenso: dalla discussione che ne seguì emerse l'esigenza di una mano sola capace di dare «la scheletratura rigida del processo storico marxista» e di delineare «una certa elasticità di scorcio degli aspetti connessi nei vari settori geografici e pratici». Bollati fece i nomi di Sweezy e Hobsbawm. Vittorio Strada, lo slavista della casa editrice, disse che si poteva anche pensare a «un bilancio per settori dello sviluppo storico della situazione marxista» negli ultimi cinquanta anni, come una specie di serie di lezioni; l'anno successivo sempre Strada avrebbe invocato, accanto a un libro che scoprisse il filo conduttore della storia marxista, una ricerca di fondo approfondita «sulle conseguenze sto-

⁸¹⁷ Baranelli, Ciafaloni, *Una stanza all'Einaudi*, 65.

⁸¹⁸ Luca Baranelli (Baranelli, Ciafaloni, *Una stanza all'Einaudi*, 65) ha ricordato che «prima di essere ristampato [nel 1977 e poi nel 1981] nei Reprints Einaudi, circolava anche in fotocopia».

⁸¹⁹ Per dare un'idea della linea della «Serie politica» ricordo i primi libri pubblicati in essa: Masi, *La contestazione cinese*, 1968; Collotti Psichel (a cura di), *Il Vietnam vincerà*, 1968; Malcom X, *Ultimi discorsi*, 1968; Boffito (a cura di), *Socialismo e mercato in Jugoslavia*, 1968; Guberman, Sweezy, *La controrivoluzione globale*, 1968; Gunder Frank, *Capitalismo e sottosviluppo in America Latina*, 1969; Cavalli, Martinelli (a cura di), *Gli studenti americani dopo Berkeley*, 1969; Boffito, Foa (a cura di), *La crisi del modello sovietico in Cecoslovacchia*, 1970.

⁸²⁰ AST, AE, Verbali editoriali, Cartella 6, f. 390, Verbale editoriale del 23 novembre 1966. Da questo verbale sono tratte anche le successive citazioni.

riche nei vari regimi storici» e nelle diverse aree culturali del mondo.⁸²¹ L'importanza sempre maggiore assunta negli anni Sessanta dal marxismo e la molteplicità delle elaborazioni che questo stava assumendo a livello teorico e pratico in contesto italiano e internazionale facevano emergere come ormai matura una proposta di storicizzare questa stessa evoluzione. Era tempo, agli occhi degli einaudiani, di tracciarne se non una sintesi quantomeno una riflessione organica su come il marxismo o meglio i marxismi erano evoluti e stavano evolvendosi all'interno come all'esterno dei partiti.

4.3 La Storia del marxismo Einaudi

In un *memorandum* scritto su carta intestata Giulio Einaudi Editore, non datato ma riconducibile con molta probabilità all'estate del 1970 e alle macchine da scrivere di Ernesto Ragionieri e Corrado Vivanti,⁸²² si legge:

Nelle discussioni apertesi in tutto il mondo dopo il XX congresso del PCUS, attraverso il riesame critico delle tradizioni del marxismo, che ne è scaturito, sono emersi orientamenti teorici e forme di analisi storica assai diversi. Mentre da una parte si è riscontrata assai visibile la tendenza a non intaccare in modo sostanziale la tradizione ideologica consolidatasi nel movimento comunista internazionale nel periodo staliniano ('marxismo-leninismo'), dall'altra si sono manifestati indirizzi critici rivolti a privilegiare nella storia del marxismo determinati momenti teorici e a fare di questi il metro di giudizio di tutta questa storia: ritorno a Korsch, luxemburgismo, 'umanesimo marxista' dei 'marxismusstudien', ecc. Fra questi due poli si è tuttavia profilata una pluralità di iniziative intese a fare il marxismo oggetto di un'indagine storica, che lo consideri nella totalità del suo sviluppo, riferendolo al soggetto concreto che se n'è fatto storicamente portatore, il movimento organizzato della classe operaia. Il rapporto tra teoria e prassi, per un verso, e la storia sociale del movimento reale, per un altro, sono apparsi fino ad oggi gli elementi più significativi di un orientamento di ricerca, che si è espresso in forme non coordinate, ma con indirizzi non contrastanti e sostanzialmente omoge-

821 AST, AE, Verbali editoriali, Cartella 6, f. 390, Verbale editoriale, Riunione del 1° febbraio 1967.

822 La probabile datazione del documento si ricava dal fatto che nel corso della prima riunione del comitato redazionale della storia del marxismo, avvenuta nell'ottobre 1970, i presenti presero nota del «breve schizzo steso in luglio da Ragionieri». AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, Prima serie, Cart. 8, fasc. 300, Verbale della riunione tenuta a Londra nei giorni 16 e 17 ottobre 1970 per una Storia del marxismo.

nei in vari paesi. Ad esempio, in Inghilterra, soprattutto intorno a «Socialist Register», in Francia nel gruppo di 'mouvement social', in Italia fra studiosi collaboratori di «Studi storici», in Germania occidentale attraverso alcuni lavori della Friedrich-Ehert-Stiftung, in Austria, nelle conferenze internazionali di storia del movimento operaio che si tengono annualmente a Linz, nelle pubblicazioni dell'Istituto di storia sociale di Amsterdam ecc. Manifestazioni di notevole rilievo degli stessi orientamenti si sono avuti, tuttavia, anche in alcuni paesi dell'Europa orientale: ad esempio, presso l'Istituto di storia del socialismo di Praga, fino all'Ottobre 1969, e fra altri studiosi, come il polacco Marek Waldenberg, il sovietico M. Gefter, lo jugoslavo Wranicki, e alcuni collaboratori della rivista «Praxis», ecc.⁸²³

Prendendo atto dell'effervescenza che a livello europeo aveva portato ad un nuovo interesse nei confronti del marxismo, la casa editrice torinese arrivava alla conclusione che esisteva la possibilità di organizzare una collaborazione fra questi gruppi e singoli studiosi in modo da mettere a confronto le esperienze di lavoro e di ricerca finora compiute e cercare di avviare la preparazione di una storia del marxismo.⁸²⁴ L'idea originariamente proposta da Bollati nel 1966 stava trasformandosi in un cantiere ben più ambizioso, pensato sempre più nei termini di una grande opera.⁸²⁵ Erano quelli dopotutto gli anni in cui la casa editrice era impegnata - Corrado Vivanti e Ruggiero Romano in testa - nella progettazione di una grande impresa storiografica sovranazionale articolata in diversi volumi e scritta a più mani, con il «perno organizzativo a Torino e l'osservatorio generale a Parigi».⁸²⁶ Si trattava della *Storia d'Italia*, varata nel 1967 e poi presentata al pubblico tra il 1972 e il 1976,⁸²⁷ che voleva essere una *Storia* «tra Marx e le 'Annales'»: ⁸²⁸ vale a dire un tentativo di elaborare una generale interpretazione della storia nazionale

823 Biblioteca di Sesto Fiorentino [d'ora in poi BSF], Epistolario di Ernesto Ragionieri [d'ora in poi EER], Lettere per ER, fasc. Einaudi Editore, Rapporto di Vivanti all'editore, senza data.

824 BSF, EER, Lettere per ER, fasc. Einaudi Editore, Rapporto di Vivanti all'editore, senza data.

825 «Nell'ambito dell'iniziativa volta a commissionare grandi opere monografiche a studiosi di alto livello, abbiamo soffermato la nostra attenzione in particolare su una storia del marxismo». La citazione è tratta da: AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, Cart. 222, fasc. 3104, Piano (su carta intestata Einaudi Editore) per una storia del marxismo, senza data (ff. 340-341).

826 Barberis, «La storia d'Italia nel segno della continuità editoriale», 332.

827 Il primo volume pubblicato fu *I caratteri originali*, il sesto *Atlante*. Con il 1978 iniziarono poi a essere pubblicati gli *Annali*.

828 Favilli, *Marxismo e la storia*, 309.

italiana intersecando, nel momento in cui veniva meno il paradigma 'storicistico' tradizionale italiano, il portato gramsciano con quello della scuola francese.⁸²⁹ Probabilmente sulla scia dell'entusiasmo che all'Einaudi si respirava per il varo di questa grande opera e degli investimenti che l'editore stava facendo e avrebbe fatto per conferirle un riconoscimento a livello europeo, veniva ventilata anche l'idea di riprendere il progetto - ormai abbandonato da alcuni anni - di una *Storia universale*: Ruggiero Romano si preoccupava di rinnovare all'editore l'opportunità di una tale opera, stilandone invano una dettagliata bozza di progetto.⁸³⁰

All'interno dell'architettura collettiva e sovranazionale inaugurata dalla *Storia d'Italia* fu pensato anche il progetto di una storia del marxismo: c'erano dopotutto le condizioni - come si è visto - per ipotizzarne una buona accoglienza. Il *memorandum* sopra richiamato puntualizzava che un tale progetto di storia del marxismo, capace di coordinare e sviluppare le ricerche iniziate sull'argomento negli ultimi quindici anni, non si sarebbe configurato soltanto come «un'impresa oggi rispondente allo stato degli studi», ma anche come uno strumento di interesse culturale e politico.⁸³¹ Questo emerse chiaramente di lì a pochi mesi, quando presso la sede dell'Istituto Gramsci a Roma intellettuali e politici comunisti si sarebbero confrontati sul tema de *Il marxismo italiano negli anni Sessanta e la formazione teorico-politica delle nuove generazioni*, analizzando per la prima volta il retroterra culturale e sociale del movimento studentesco e ammettendo la divaricazione acuta che negli anni Sessanta aveva separato i comunisti dalla società, con una sempre più marcata crisi dell'egemonia ideologica del PCI nella formazione delle nuove generazioni.⁸³² Franco Ferri aprendo l'incontro avrebbe sottolineato che le numerose adesioni al convegno stavano a testimoniare il bisogno diffuso di giungere più apertamente di quanto non si fosse fatto nel passato ad un confronto sulle questioni dell'elaborazione teorica, colmando lacune e ritardi non secondari.⁸³³ Si sarebbe trattato, come ha rimarcato Stephen Gundle, di un notevole «sforzo di revisione» fatto dal PCI nell'ammettere che per recu-

829 Detti, Gozzini, *Storia e politica dagli anni Settanta agli anni Novanta*, 8-10.

830 AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, cart. 222, fasc. 3104, Lettere di R. Romano a C. Vivanti, 19 aprile 1970. «Sto scrivendo una sorta di piano per la St. Univ.: te lo spedirò in tempo. Ma, *please*, non farlo circolare prima che io sia venuto a Torino e se ne sia discusso insieme». Nella corrispondenza di Vivanti è conservato anche il lungo progetto di Romano per la *Storia universale*. (AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, cart. 222, fasc. 3104, *Storia universale*, senza data, fogli 235-241).

831 BSF, EER, Lettere per ER, fasc. Einaudi Editore, Rapporto di Vivanti all'editore, senza data.

832 Alcaro, *Dall'volpismo e nuova sinistra*, 51.

833 Ferri, «Apertura dei lavori», 11.

perare un rapporto proficuo con la società era «necessario accettare delle lezioni dalle ‘eresie degli anni Sessanta’». ⁸³⁴ Una storia del marxismo poteva bene inserirsi in questo spazio, aiutando a indirizzare come un utile strumento quello che lo stesso Hobsbawm, a metà degli anni Sessanta, aveva soprannominato il sempre più vivace e problematico «dialogo sul marxismo». ⁸³⁵ Tra anni Sessanta e Settanta d'altronde numerosi erano stati i tentativi fatti in quella stessa direzione. Nel 1962, ad esempio, uscì in più volumi una «storia documentaria» del marxismo proposta da Iring Fetscher; ⁸³⁶ dieci anni dopo venne data alle stampe a Parigi l'*Histoire générale du socialisme*, a cura di Jacques Droz. ⁸³⁷ Nel 1973 sarebbe comparso un ponderoso *Annale* dell'Istituto Feltrinelli dedicato alla *Storia del marxismo contemporaneo*. ⁸³⁸ Negli stessi anni veniva tradotta in Italia l'analisi, in più volumi, di carattere prevalentemente teologico di Predrag Vranicki. ⁸³⁹

La *Storia del marxismo* Einaudi, secondo i suoi ideatori, non doveva però porsi allo stesso livello di altri lavori coevi; doveva essere tutt'altro, ad esempio, sia dall'impostazione di Vranicki così come, per altre questioni, dalla storia del marxismo che l'Accademia delle Scienze dell'URSS si stava proponendo di realizzare proprio in quegli stessi anni. Doveva piuttosto diventare «un punto di riferimento oggettivo a forze politiche e a gruppi intellettuali per diverse ragioni chiusi o cresciuti in una prospettiva di considerazione 'ortodossa'». ⁸⁴⁰ Doveva poi avere un carattere «necessariamente internazionale», ancora più marcato rispetto a quanto stava assumendo la *Storia d'Italia*. Il progetto di un'opera sul marxismo, spiegava Vivanti a Einaudi,

mancherebbe al suo compito - che è anche quello di provocare un'autocoscienza della situazione attuale del marxismo, dell'essere oggetto di un interesse tanto vasto e profondo e insieme di trovarsi in un'indubbia condizione di crisi di sviluppo - ove non si procedesse preliminarmente alla raccolta e al confronto di risul-

⁸³⁴ Gundle, *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca*, 356. L'espressione «eresie degli anni Sessanta» è tratta da Berlinguer, *Dieci anni dopo*, 9.

⁸³⁵ Hobsbawm, *Dialogo sul marxismo*, 137.

⁸³⁶ L'opera venne pubblicata in Italia tra anni Sessanta e Settanta, Fetscher, *Il marxismo: storia documentaria*.

⁸³⁷ Composta di quattro volumi, venne tradotta in italiana tempestivamente Droz, *Storia del socialismo*.

⁸³⁸ Zanardo, «Storia del marxismo contemporaneo».

⁸³⁹ Studioso marxista jugoslavo che aveva scritto una storia del marxismo in più volumi negli anni Sessanta, tradotta in italiano: Vranicki, *La storia del marxismo*.

⁸⁴⁰ BSF, EER, Lettere per ER, fasc. Einaudi Editore, Rapporto di Vivanti all'editore, senza data.

tati di ricerca che si sono prodotti in paesi diversi, ma che assicurano la costruzione di un tessuto unitario.⁸⁴¹

A tale proposito l'Einaudi si prefissava di individuare un ristretto gruppo di lavoro formato da studiosi dell'Europa occidentale in grado di allacciare, grazie alle loro conoscenze, collaborazioni anche con studiosi dell'Europa orientale e non europei: una «simile collaborazione - chiosava il *memorandum* - è non solo opera fruttuosa e auspicabile, ma anche possibile».⁸⁴² Con questi intenti i vertici della casa editrice torinese tra la primavera e l'estate del 1970 si stavano muovendo su più direzioni. Giulio Einaudi cercò contatti con altre case editrici internazionali.⁸⁴³ Da canto suo Corrado Vivanti, a cui veniva conferito il ruolo di «segretario di redazione»⁸⁴⁴ già svolto per la fallimentare *Storia universale* e che parallelamente stava svolgendo assieme a Romano anche per la *Storia d'Italia*, si mostrò impegnato nell'intessere relazioni con studiosi italiani e stranieri al fine di discutere con loro del progetto e di coinvolgerli in esso.

Il primo con cui Vivanti si confrontò fu Ernesto Ragionieri: era una scelta piuttosto obbligata per più ragioni. Ragionieri, poco più che quarantenne, era uno degli animatori più importanti di «Studi Storici», la rivista che aveva dato spazio al ripensamento del marxismo italiano dopo il '56 all'interno degli spazi culturali del PCI.⁸⁴⁵ Aveva poi alle spalle una lunga riflessione e pratica sia in quanto storico marxista sia in quanto storico del marxismo: il suo marxismo, lontano da formule e definizioni, era «innanzi tutto storiografico e filologico».⁸⁴⁶ Fin dai suoi primi lavori (e in modo più marcato dalla produzione della seconda metà degli anni Sessanta) Ragionieri aveva inoltre mostrato una continuativa insistenza su una dimensione sovranazionale della ricerca.⁸⁴⁷ Si trattava di un orientamento inusuale nel contesto

841 BSF, EER, Lettere per ER, fasc. Einaudi Editore, Rapporto di Vivanti all'editore, senza data.

842 BSF, EER, Lettere per ER, fasc. Einaudi Editore, Rapporto di Vivanti all'editore, senza data.

843 Oltre che della francese Gallimard, si erano fatti i nomi della Luchterhand di Monaco e della Penguin o della Cape per la Gran Bretagna. I riferimenti alle case editrici coinvolte da Einaudi si ricavano esplicitamente da AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, Prima serie, cart. 8, fasc. 300, Lettera di E. Hobsbawm a W. Abendroth, 3 ottobre 1970.

844 Così Vivanti si era definito, scrivendo a Cantimori, a proposito del suo ruolo per la *Storia Universale*, SNS, CDC, Lettera di C. Vivanti a D. Cantimori, 19 ottobre 1964.

845 Era membro del Comitato direttivo di *Studi Storici* dal 1964. Nel 1971 (fino al '73) fece parte, assieme a Procacci, Rosario Villari e Zangheri, di una direzione quadripartita.

846 Detti, «Ernesto Ragionieri: un profilo», 26.

847 Al centro dei suoi lavori c'era un costante nesso che legava la storia internazionale del socialismo a quello dello Stato italiano. Ciò si riscontrava nei suoi studi sulla storia

storiografico italiano a lui coevo, che rispondeva a una propensione prima di tutto mentale che aveva permesso a Ragionieri di collocarsi al centro di una mappa intellettuale europea, con una predilezione per i contatti con la Germania. Questi motivi dovevano aver portato Vivanti a rivolgersi a Ragionieri per un primo confronto circa il nuovo progetto einaudiano. «L'incontro è stato - mi pare - positivo», scrisse Vivanti a Einaudi.⁸⁴⁸ Ragionieri accolse infatti con entusiasmo la proposta einaudiana, definendola come un «possibile grande approdo della cultura marxista al dibattito in corso» e sottolineandone il peso «non indifferente sullo stesso terreno politico». Si preoccupò quindi di definire le linee guida su cui una tale storia doveva essere costruita e che Vivanti così riportava a Einaudi:

Naturalmente - sottolinea[ò] R[agionieri] - bisogna evitare di fare di una storia del genere una storia della Chiesa e dei suoi dogmi (i momenti della verità e dei suoi errori), come pure una storia di eretici (la furia iconoclasta dei quali riporta alla verità). Si tratta di vedere la storicità del marxismo nei suoi complessi rapporti, tenendo presenti anche le aree geografiche in cui il marxismo prende maggiormente piede, e al tempo stesso capire in che modo il marxismo, che si pone immediatamente come teoria unificatrice dell'umanità, proprio per questo può trasformarsi adattandosi (Cina), o in qualche caso conoscere ideologizzazioni deformanti.⁸⁴⁹

Si trattava di un nodo su cui Ragionieri era tornato con insistenza nelle sue opere, soprattutto in quelle degli ultimi anni. In una conversazione privata del 1966 aveva affermato che

del movimento operaio e del socialismo, come ad esempio nell'opera sull'influenza della socialdemocrazia tedesca sulla formazione del Partito socialista italiano, ma anche nei suoi lavori sull'emigrazione operaia (*Socialdemocrazia tedesca e socialisti italiani; Italiani all'estero ed emigrazione di lavoratori italiani*). Nel 1969 aveva inoltre dato alle stampe *l'Italia giudicata*, in cui dava spazio a un moltiplicarsi di prospettive e di punti di osservazione non italiani sullo sviluppo storico dell'Italia. Quando, come si è visto, aveva recensito il primo *Age* di Hobsbawm nel 1963 lo aveva fatto proprio in questa chiave, invitando a studiare la storia italiana all'interno di un quadro europeo. Per un'analisi della dimensione internazionale dell'opera di Ragionieri: Romero, «Il contesto internazionale della storia d'Italia», 68-70; Ernesto Sestan, «Il problema della storia universale. La ricerca di Ernesto Ragionieri nel ricordo di un grande storico», *Rinascita*, 4 luglio 1980.

848 AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, cart. 222, fasc. 3104, Lettere C. Vivanti a G. Einaudi, senza data (ff. 316-317). Da questa lettera sono tratte anche le successive citazioni. È possibile collocare questa lettera di Vivanti al giugno 1970 da una precedente lettera sempre di Vivanti a Einaudi del 22 giugno 1970 in cui il primo informava il secondo circa un incontro prossimo con Ragionieri a proposito della Storia del marxismo.

849 BSF, EER, Lettere per ER, fasc. Einaudi Editore, Rapporto di Vivanti all'editore, senza data.

[d]opo molto studio e dopo una lunga riflessione fatta a contatto della esperienza politica, mi sono convinto che bisogna liberarsi in modo definitivo degli impacci che allo studio del marxismo sono stati posti nell'età staliniana e che per questo aspetto permangono ancora in numerosi studi condotti nell'Urss e in molti partiti comunisti [...]. Qui non si tratta soltanto di 'rivalutare' questo o di 'svalutare' quello. Si tratta di cambiare registro e di impostare finalmente lo studio del marxismo come lo studio di un processo politico il cui criterio non sia la 'verità' o l' 'errore' rispetto a un marxismo del quale non vengano volta per volta determinati conoscenza diffusione appropriazione ecc., ma piuttosto il rapporto con il movimento operaio, le sue lotte, le sue necessità ecc.⁸⁵⁰

Queste considerazioni erano poi state da lui riprese nel corso del Convegno di studi gramsciani l'anno successivo, quando aveva ricondotto a Gramsci la «consapevolezza della 'storicità' delle ideologie» nei loro necessari rapporti coi movimenti politici e sociali; in quell'occasione aveva anche sottolineato l'opportunità di vincere la dicotomia tra 'ortodossia' e 'eterodossia' nella storiografia sul socialismo.⁸⁵¹ Ragionieri era andato cioè sempre più insistendo sul fatto che il marxismo era un «fenomeno storicamente determinato», dunque in continua maturazione, al quale ci si doveva approcciare metodologicamente attraverso una rigorosa «storicizzazione».⁸⁵² Anche in occasione poi di un convegno a Praga nel 1970 aveva basato il suo intervento attorno a questo nucleo, insistendo sulla necessità di «rapportare il marxismo a tradizioni culturali e a realtà sociali» profondamente differenti da quelle che ne avevano accompagnato l'origine.⁸⁵³ Se queste erano le basi metodologiche che Ragionieri poneva come fondamento del progetto einaudiano, da un punto di vista cronologico proponeva di far partire l'opera da Marx stesso, o meglio «Marx dovrebbe essere affrontato in una importante prefazione-introduzione»; l'inizio vero e proprio era individuato in Engels.⁸⁵⁴ Si doveva dunque cominciare – consigliava Ragionieri a Vivanti – dalla pubblicazione del primo volume del *Capitale*, per studiare la trasformazione del pensiero di Marx in prassi politica attiva, e coglierne il modo in cui esso «da teoria si trasforma addirittura in ideologia, ossia in qualcosa di astratto», nell'ideale sol dell'avvenire «in una certa misura anche

850 Lettera a Renato Risaliti riportata in Detti, «Ernesto Ragionieri: un profilo», 31-2.

851 Detti, «Ernesto Ragionieri: un profilo», 32.

852 Su questo aspetto si veda Monteleone, «Ragionieri e la storia del marxismo», 167-78.

853 Ragionieri citato in Monteleone, «Ragionieri e la storia del marxismo», 167.

854 AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, cart. 222, fasc. 3104, Lettera di C. Vivanti a G. Einaudi, senza data (fogli 316-317).

mistificante». ⁸⁵⁵ Anche questo era un altro nodo del marxismo su cui Ragionieri ritornava frequentemente nei suoi studi e nelle sue lezioni: lo stretto legame tra fortuna teorica e pratica politica, in altre parole l'efficacia esercitata dal pensiero marxista sullo sviluppo reale del movimento operaio. ⁸⁵⁶

In base a queste linee guida, all'Einaudi si era provveduto a stilare un prospetto dell'opera, in italiano e in francese, in cui con una intitolazione che significativamente oscillava tra il singolare («Storia del marxismo») e il plurale («Une Historia des Marxismes») veniva ripresa l'impostazione suggerita da Ragionieri. ⁸⁵⁷ L'opera, che si ipotizzava di 1500/2000 pagine, cronologicamente doveva inserirsi tra gli anni Sessanta dell'Ottocento e la contemporaneità: il sottotitolo del progetto francese diceva *de Engels à Mao Tse-Dun*. Il programma era stato steso anche in francese in quando doveva essere indirizzato alla casa editrice Gallimard. Nelle intenzioni di Giulio Einaudi la *Storia del marxismo* doveva diventare un evento editoriale europeo, e per questo aveva ricercato come primo interlocutore la casa editrice francese, con la quale dopotutto aveva da sempre tentato di costruire un rapporto privilegiato. ⁸⁵⁸ Questa però doveva aver reagito in modo ambivalente, quantomeno secondo il punto di vista di Vivanti. ⁸⁵⁹

Per questo motivo quest'ultimo si stava muovendo autonomamente; Ragionieri gli aveva suggerito alcuni potenziali collaboratori: Giuliano Procacci, che proprio in quegli anni stava portando a maturazione il suo interesse – esploso dopo il 1956 – verso la storia sovietica, ⁸⁶⁰ George Haupt «che sta a Parigi ed è amico di R. Romano» ed Eric Hobsbawm; si era poi mostrato ottimista circa la possibilità di coinvolgere anche studiosi dell'Europa orientale. ⁸⁶¹ Vivan-

855 AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, cart. 222, fasc. 3104, Lettera di C. Vivanti a G. Einaudi, senza data (fogli 316-317).

856 Citazione di Ragionieri riprese da Monteleone, «Ragionieri e la storia del marxismo», 167.

857 AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, cart. 222, fasc. 3104, *Une histoire des Marxisme: de Engels à Mao Tse-Dun*.

858 Munari, *L'Einaudi in Europa*.

859 AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, cart. 222, fasc. 3104, Lettere C. Vivanti a G. Einaudi, 22 luglio [1970].

860 Per Procacci, uno dei firmatari di una lettera fortemente critica nei confronti dell'atteggiamento del PCI in occasione dei fatti d'Ungheria, «gli avvenimenti del 1956 ci richiamarono alla realtà» («Con Gastone Manacorda», 302); da allora aveva volto lo sguardo alla storia sovietica, pubblicando nel 1963, dopo ritardi dovuti agli Editori Riuniti, una raccolta di scritti di Stalin, Trockij, Bucharin, Zinov'ev degli anni Venti. Nei primi anni Settanta, Procacci era invece impegnato negli studi che sarebbero confluiti in *Il partito nell'Unione Sovietica*. Per una panoramica sull'approccio di Procacci alla storia sovietica si veda Venturi, «Procacci e l'Unione Sovietica».

861 AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, cart. 222, fasc. 3104, Lettera C. Vivanti a G. Einaudi, senza data.

ti si preoccupò di prendere contatto con alcuni di questi nomi. Con Procacci, ad esempio, che nell'essere diventato - come egli stesso si definiva - «totus sovieticus (storiograficamente, anzi per oggetto di interesse storico)»⁸⁶² risultava agli occhi degli einaudiani un punto di riferimento italiano importante.⁸⁶³ Il primo con cui però Vivanti prese subito un appuntamento di persona fu Hobsbawm,⁸⁶⁴ il quale a Londra gli riservò un'accoglienza del tutto diversa rispetto a quella di cinque anni prima. «Eric ci sta, e direi quasi con entusiasmo», poteva dire questa volta Vivanti: «[m]i pare che anche la compagnia gli piaccia».⁸⁶⁵ I nomi degli studiosi che l'Einaudi stava valutando di coinvolgere - quelli proposti da Ragionieri - dovevano riportare alla mente di Hobsbawm le vecchie amicizie italiane che aveva stretto fin dagli anni Cinquanta; aveva poi avuto occasione di conoscere George Haupt, storico rumeno naturalizzato francese, a Parigi negli ambienti braudeliani: nutriva verso di lui una grande stima.⁸⁶⁶ L'argomento e la stessa impostazione che l'Einaudi voleva dare al progetto dovevano inoltre suonare alle orecchie di Hobsbawm convincenti e stimolanti: come si è visto, era da vent'anni che egli cercava e metteva in pratica un confronto con colleghi marxisti su scala internazionale. Ragionando inoltre sulla fioritura negli anni Sessanta del marxismo, se da un lato aveva salutato il «numero crescente di marxisti [che] torna al marxismo» come metodo scientifico come «il segno più promettente» della situazione attuale del mondo, dall'altro lato si era mostrato piuttosto scettico verso altri filoni:

Quando dico che la discussione è aperta tra i marxisti [...] ciò che vorrei dire è che, attualmente, l'aprir questioni è molto più importante che non il chiuderle anche se il chiuderle si dimostrasse più facile di quanto sembra. In realtà, ho il sospetto che molti di quelli che oggi si chiamano marxisti non lo sono, e che molte teorie che vengono avanzate come marxiste sono molto lontane da Marx. Ma ciò si applica sia ai marxisti che appartengono sia ai marxisti che non appartengono ai partiti comunisti o ai paesi socialisti.⁸⁶⁷

862 AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, cart. 167, fasc. 2498, Lettera di C. Vivanti a G. Procacci, 6 novembre 1970.

863 AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, 16 novembre 1970. Vivanti gli diceva anche che «abbiamo gran voglia della storia del PC(b)».

864 AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, Prima serie, cart. 8, fasc. 300, Telegamma di C. Vivanti a E. Hobsbawm, 14 luglio 1970.

865 AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, cart. 222, fasc. 3104, Lettere C. Vivanti a Daniele [Ponchirol?], senza data.

866 Hobsbawm, «George Haupt (1928-1978)».

867 Hobsbawm, «Dialogo sul marxismo», 147, 139-40.

Nella lezione dal titolo *Dialogue on Marxism* che aveva tenuto nel 1965 presso la Marx Memorial Library, il centro di incontro di generazioni di intellettuali marxisti londinesi, Hobsbawm si era rivolto sia ai marxisti comunisti sia ai marxisti che rivendicavano uno spazio esterno se non in antitesi rispetto ai partiti comunisti. Ai primi aveva detto che, a differenza di quanto avevano imparato a credere, il «marxismo non è un corpo compiuto di teorie e di scoperte, ma un processo di sviluppo»; ai secondi aveva ricordato che, nonostante le semplificazioni e le distorsioni del periodo staliniano, molti contributi al marxismo di quel periodo dovevano essere salvati perché validi e importanti. Aveva poi aggiunto che ci si doveva approcciare a un lavoro duro e lungo. Aveva quindi asserito:

comunque oggi dobbiamo chiederci che cosa sia più importante: definire che cosa il marxismo non sia (il che presto o tardi diventerà comunque evidente) ovvero scoprire o riscoprire che cosa esso sia. Credo che il nostro compito sia il secondo; certo è il compito più difficile.⁸⁶⁸

La proposta di lavorare ad un grande progetto come quello di una storia del marxismo rispondeva probabilmente molto bene al proposito che Hobsbawm si era posto solo pochi anni prima. Nella presentazione del primo volume dell'opera, avvenuta nel 1978, Corrado Vivanti avrebbe sottolineato che la *Storia del marxismo* era nata all'indomani del 1968 e si era posta il problema di dare un contributo di «pulizia di fronte a tanta confusione e tanti equivoci».⁸⁶⁹

Che un tale progetto di riflessione sul marxismo venisse avanzato dalla Einaudi doveva essere un ulteriore motivo di richiamo per Hobsbawm. Recentemente la casa editrice torinese aveva dato alle stampe i primi due volumi che Paolo Spriano dedicava alla storia del PCI,⁸⁷⁰ libri che nascevano anche dalle stesse aperture dimostrate dal partito e che Hobsbawm aveva apprezzato. Lo aveva detto senza mezzi termini nel corso della presentazione del libro di Spriano su *Libri nuovi*, quando aveva asserito che l'opera segnava un cambiamento epocale nella storiografia del movimento comunista perché sarebbe servita a «distuggere interpretazioni mitologiche tuttora correnti».⁸⁷¹ Se i partiti comunisti non si erano mostrati capaci di

868 Hobsbawm, «Dialogo sul marxismo», 140.

869 *Un contributo chiarificatore di fronte a tanta confusione e tanti equivoci. Intervista a Corrado Vivanti*, in *Uomini e Libri*, 19 dicembre 1978.

870 Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*.

871 Hobsbawm, «Storia del PCI e storia d'Italia», 5. Il numero di *Libri nuovi* su cui apparve questo articolo dava spazio a «Un dibattito internazionale sulla *Storia del partito comunista italiano*» di Spriano con interventi di Giuseppe Berti, Miloš Hájek, Robert Paris e Eric Hobsbawm.

scrivere «una storia di se stessi scientificamente accettabile», il PCI aveva invece incoraggiato – diceva Hobsbawm – «l'analisi franca ed autocritica» della propria storia e di quella dell'URSS.⁸⁷² Il confronto che Hobsbawm avanzava era quello con il CPGB, dove egli aveva vissuto in prima persona il fallimento della commissione istituita dopo il '56 con il fine di scrivere una nuova storia del partito. Questa era stata affidata a James Klugmann, l'intellettuale funzionario di partito che era stato per Hobsbawm un punto di riferimento negli anni Trenta e Quaranta e che ora, dopo il '56, seppur continuasse a mostrarsi «uomo estremamente lucido e capace», era stato «paralizzato» dall'impossibilità di essere allo stesso tempo un buono storico e un leale funzionario di partito,⁸⁷³ finendo per scrivere un libro sulla storia del partito scientificamente inaccettabile.⁸⁷⁴ Al contrario Spriano, nonostante alcuni limiti, era stato il primo a studiare la storia del PCI in modo «serio ed erudito».⁸⁷⁵ Si trattava di un lavoro che nasceva all'interno degli ambienti comunisti. Nel corso di un ciclo di lezioni promosso dall'Istituto Gramsci nei primi mesi del 1971 in occasione del cinquantesimo anniversario del PCI, ad esempio, Spriano, assieme a Racionieri, vi avrebbe preso parte assieme ai dirigenti politici: la presenza di storici di mestiere, per quanto molto vicini al partito, tra gli oratori delle lezioni si sarebbe in effetti configurata come un significativo dato «di svolta».⁸⁷⁶ All'interno del CPGB invece si poteva parlare di una «lost generation»,⁸⁷⁷ quella della migliore intellettualità che vi era entrata negli anni Trenta e che lo aveva abbandonato nel 1956; assenti dunque risultavano simili spinte di rinnovamento. Hobsbawm rivolgendosi ai quadri dirigenti del partito britannico pochi anni prima aveva avvertito – come si è visto – circa il pericolo di cadere in nuovi dogmatismi. Probabilmente dunque anche per questo, per l'opportunità cioè di poter lavorare ad una storia del marxismo in un ambiente editoriale e politico come quello italiano, Hobsbawm accettò l'invito di Vivanti.

D'altro canto egli fin dagli anni Cinquanta era stato presentato in Italia come uno storico marxista; frequentemente, in sede di recensioni o nei profili biografici nelle quarte di copertina dei suoi libri, veniva rimarcata la sua appartenenza al Gruppo degli storici mar-

872 Hobsbawm, «Dialogo sul marxismo», 141.

873 Hobsbawm, «Problemi di storia comunista», 12. Il testo (originariamente «Problems of Communist History» apparso sulla *New Left Review*) ebbe una certa diffusione, venne ad esempio pubblicato anche sulla *Australian Left Review* (march 1970, 9-15).

874 Klugmann, *History of Communist Party of Great Britain*.

875 Hobsbawm, «Problemi di storia comunista», 12. Si veda in merito Albeltaro, «Lo storico e il suo editore», 895.

876 Vittoria, «Spriano nella 'battaglia delle idee'», 881.

877 Andrews, «The Communist Party of Great Britain and Eurocommunist», 222-7.

xisti inglesi. Anche una volta terminata la sua attiva partecipazione a quell'esperienza, che si era ampiamente ridimensionata dopo il '56, Hobsbawm aveva continuato a mostrare un'attenzione costante verso i testi di Marx e verso l'importanza metodologica che essi ricoprivano anche nel lavoro storiografico: ne erano sentori ad esempio la relazione *Karl Marx's Contribution to Historiography* che aveva tenuto nel maggio del 1968 a Parigi in occasione di un simposio dell'UNESCO,⁸⁷⁸ così come la prefazione che aveva scritto per la pubblicazione di un frammento dei *Grundrisse* di Marx dedicato alle forme economiche precapitaliste. Nell'introduzione al testo, uscito nel 1964 per la Lawrence and Wishart in Gran Bretagna e immesso sul mercato italiano dagli Editori Riuniti,⁸⁷⁹ Hobsbawm aveva sostenuto che «la teoria generale del materialismo storico richiede[va] soltanto che ci [fosse] una successione di modi di produzione, sebbene non necessariamente uno in particolare, e forse nemmeno in un particolare ordine predeterminato».⁸⁸⁰ si trattava di una lettura che era stata accolta come una esplicita rottura con l'interpretazione canonica dello stalinismo.⁸⁸¹ Era poi prolifico recensore di testi marxisti contemporanei, come ad esempio quelli di Althusser.⁸⁸² La sua fisionomia cosmopolita rispondeva - ancor di più di quella di Ragionieri - perfettamente a quella che gli einaudiani immaginavano dovesse avere i membri del comitato redazionale della *Storia del marxismo*, ovvero studiosi capaci di allacciare contatti extra europei. Egli infatti non solo frequentava assiduamente l'America Latina, ma aveva rapporti accademici anche negli USA: invitato dal 1960 per brevi periodi alla Stanford University dall'economista marxista Paul Baran, dal 1967 era diventato *visiting professor* presso il Massachusetts Institute of Technology.⁸⁸³ Solida poi era la sua mappa di contatti marxisti europei.

Ne diede subito una dimostrazione iniziando assieme a Ragionieri, mediatore Vivanti, a tessere la geografia dei primi collaboratori con cui confrontarsi che, nelle intenzioni einaudiane, dovevano avere se non una «uniformità di atteggiamento, almeno un'omogeneità

878 Hobsbawm, «Che cosa devono gli storici a Karl Marx?», 170-89.

879 Hobsbawm, *Marx e le formazioni precapitalistiche*.

880 Hobsbawm, *Marx e le formazioni precapitalistiche*, 144.

881 L'espressione è di Fontana, «Eric Hobsbawm: el historiador come intérprete del presente», 245.

882 A titolo d'esempio: Hobsbawm, «The Structure of Capital», *Times Literary Supplement*, 15 December 1966; «Marxism without Marx», *Times Literary Supplement*, 3 December 1971.

883 Hobsbawm, *Anni interessanti*, 428.

di impostazione metodologica». ⁸⁸⁴ Alla fine del settembre 1970 Vivanti scriveva a Hobsbawm: Ragionieri è

d'accordo con te e, in particolare, sull'idea di invitare Abendroth. A Mosca ha potuto avvicinare Gefter, uno studioso di Lenin molto bravo [...] e avere la sua promessa di collaborazione. Non ci speravamo molto, perché in questo momento non è 'persona grata' in altro loco: ma il suo consenso è stato autorizzato da istanze superiori. Ernesto, in questi giorni a Linz, ha parlato anche con qualche altro studioso, almeno in termini generali, e a Vienna ha visto Marek, a sua volta molto interessato, al punto che Ernesto proporrrebbe di farlo partecipare al comitato di redazione dell'opera. ⁸⁸⁵

Hobsbawm doveva apprezzare la scelta di rivolgersi a Franz Marek, verso la cui biografia politica e la statura intellettuale anche egli provava una profonda ammirazione. ⁸⁸⁶ Il contatto con Mikhail Gefter, in quegli anni impegnato in una profonda revisione della storia sovietica, ⁸⁸⁷ dimostrava poi chiaramente su quale linea i redattori della *Storia del marxismo* volessero impostare e sviluppare il progetto. Dopotutto, la decisione di Ragionieri di coinvolgere Marek, da poco espulso - come si vedrà - dal suo partito per aver preso posizione contro l'invasione sovietica della Cecoslovacchia non solo confermava, agli occhi di Hobsbawm, l'apertura degli ambienti culturali comunisti italiani, ⁸⁸⁸ ma più in generale mostrava come l'idea einaudiana volesse andare nella direzione di un progetto che nascesse dal dialogo tra la storiografia occidentale e la storiografia critica dei paesi dell'Est. Le prime adesioni ricevute lasciavano ben sperare. Anche da un punto di vista più strettamente editoriale arrivavano buone notizie: dei diversi editori con cui l'Einaudi era in trattative, uno della Germania Ovest - probabilmente Luchterhand -, uno

⁸⁸⁴ AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, Cart. 222, fasc. 3104, Piano (su carta intestata Einaudi Editore) per una storia del marxismo, senza data (ff. 340-341).

⁸⁸⁵ AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, Prima serie, cart. 8, fasc. 300, Lettera di C. Vivanti a E. Hobsbawm, 30 settembre 1970.

⁸⁸⁶ Lo avrebbe definito in più occasioni come suo «modello» ed suo «eroe» comunista. Si veda ad esempio: Hobsbawm, *Anni interessanti*, 161-4; «My hero Franz Marek», *The Guardian*, 12 December 2009, <https://www.theguardian.com/books/2009/dec/12/eric-hobsbawm-hero-franz-marek> (2019-07-10).

⁸⁸⁷ Nel 1969, ad esempio, aveva dato alle stampe un articolo sulla relazione tra il pensiero di Lenin e il populismo (apparso in un'antologia dal titolo *History and Problems of the Present*) che venne giudicato come un «event, and not only in the strictly academic sense». La citazione è tratta da Markiwick, *Rewriting History in Soviet Russia*, 183.

⁸⁸⁸ Nel ricordo di Marek che Hobsbawm avrebbe lasciato nella sua autobiografia ci tiene a sottolineare che ai funerali di Marek nel 1979 era presente in forma ufficiale una delegazione del PCI. Hobsbawm, *Anni interessanti*, 163.

inglese - Cape o Penguin -,⁸⁸⁹ Gallimard nell'autunno 1970 mostrava un «fermo interesse»: urgeva dunque preparare un incontro tra i «promotori' dell'iniziativa».⁸⁹⁰

Questi si radunarono a Londra alla metà dell'ottobre 1970 ed erano Ragionieri, Hobsbawm, Marek, Vittorio Strada (einaudiano che dalla fine degli anni Cinquanta frequentava con interessi letterari l'URSS⁸⁹¹), Vivanti a nome dell'Einaudi e Pierre Nora per la casa editrice Gallimard;⁸⁹² mancava, seppur invitato e simpatetico nei confronti dell'iniziativa, Wolfgang Abendroth.⁸⁹³ L'Einaudi radunava dunque sei esponenti - uomini per la maggior parte sulla quarantina - dell'intellettualità europea che tra loro condividevano, Nora escluso, una vicinanza - seppur problematica - ai rispettivi partiti comunisti. Marek, il più anziano (1913), così come l'assente Abendroth (1906), avevano combattuto il nazi-fascismo aderendo ai rispettivi partiti comunisti nazionali e diventando animatori della Resistenza clandestina europea.⁸⁹⁴ Come Marek, di cui era poco più giovane, Hobsbawm aveva aderito al comunismo alla metà degli anni Trenta. Nati nella seconda metà degli anni Venti, Ragionieri, Strada e Vivanti erano membri del PCI dal secondo dopoguerra.⁸⁹⁵ A differenza di questi e di Hobsbawm, sia Marek che Abendroth avevano lasciato il partito in momenti e con motivazioni differenti. Abendroth, che si era iscritto alla KPD negli anni Venti, nel corso della seconda guerra mondiale per la sua netta opposizione al regime stalinista e per una fiducia nella possibilità di una «rifondazione» della socialdemocrazia come partito «autenticamente marxista e socialista»,⁸⁹⁶ aveva aderito alla SPD, venendone espulso nel 1961 per aver contribuito allo sviluppo della discussione critica interna al partito e in partico-

889 L'informazione è ricavata da: AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, Prima serie, cart. 8, fasc. 300, Lettera di E. Hobsbawm a W. Abendroth, 3 ottobre 1970.

890 AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, Prima serie, cart. 8, fasc. 300, Lettera di C. Vivanti a E. Hobsbawm, 30 settembre 1970.

891 Antonio Gnoli, «Vittorio Strada: "Io, l'amata Russia e *Il Dottor Zivago*"», *La Repubblica*, 15 gennaio 2017. URL http://www.repubblica.it/cultura/2017/01/15/news/vittorio_strada-156067973/ (2019-07-10).

892 Nora, accanto agli impegni accademici presso l'Institut d'études politiques di Parigi, dal 1965 era un consulente della casa editrice Gallimard, nella quale aveva dato vita a due importanti collezioni (la «Bibliothèque des sciences humaines» nel 1966 e la «Bibliothèque des histoires» nel 1970).

893 AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, Prima serie, cart. 1, fasc. 3, Lettere di C. Vivanti a W. Abendroth, 12 ottobre 1970 e 27 novembre 1970; e risposta, 27 novembre 1970. Si veda anche AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, Prima serie, cart. 8, fasc. 300, Verbale della riunione del 16 e 17 ottobre 1970 tenutasi a Londra.

894 Per un profilo biografico di Abendroth si veda Marramao, «Introduzione», V-XXV.

895 Vivanti prima di aderire al PCI aveva fatto una breve esperienza di «ideali socialisti e collettivistici del kibbutz» in Israele: Miccoli, «Ricordo di Corrado Vivanti», 496.

896 Le citazioni di Abendroth sono tratte da Marramao, «Introduzione», XVII.

lare nelle sue organizzazioni studentesche. Dopo aver abbracciato il sionismo e animato la Resistenza parigina, Marek era stato invece per più di vent'anni membro dell'ufficio politico del Kpö, dal quale nel 1968 era stato espulso per aver preso una posizione contro l'invasione sovietica della Cecoslovacchia.⁸⁹⁷ Entrambi erano diventati punti di riferimento marxisti nei rispettivi paesi: Marek attraverso il mensile indipendente della sinistra austriaca, *Wiener Tagebuch*, di cui era direttore; Abendroth attraverso il suo ruolo di docente universitario. A Marburg, dove insegnava, aveva dato vita a una vera e propria scuola di studio del movimento operaio tedesco, in particolare dei «segmenti dimenticati dalle storiografie ufficiali di partito».⁸⁹⁸ Nella tradizione marxista si erano formati e si riconoscevano anche Vivanti, Ragionieri e Strada. Non era un caso che Einaudi avesse radunato questi uomini: come venne detto nel corso proprio della prima riunione londinese – e poi ribadito più volte – era sua intenzione coinvolgere studiosi del marxismo che oltre a competenza e intelligenza critica avessero una «simpatia» per l'oggetto dei suoi studi, che non considerassero cioè il marxismo «una mostruosità o una pura mistificazione», oltre al fatto che non avessero una mera competenza settoriale a esclusione dell'interesse generale.⁸⁹⁹ Diversa, come emergerà, era invece la formazione di Nora.

Come fare, all'inizio degli anni Settanta, una storia del marxismo? Quali principi metodologici porre alla sua base? Da che punto di vista affrontare l'argomento? Come costruire l'architettura del progetto nelle sue suddivisioni interne senza perdere l'unitarietà dell'opera? Quale periodizzazione individuare? Fu attorno a questi interrogativi che ruotò il ragionamento e la discussione dei sei uomini convenuti a Londra. Innanzitutto si doveva evitare, ammoniva Hobsbawm all'inizio dell'incontro trovando d'accordo gli altri, il pericolo di «vedere il marxismo come una sola linea di sviluppo». Era questo dopotutto il perno attorno al quale la proposta originaria di una storia del marxismo era stata ancorata: Ragionieri a inizio estate aveva detto che un buon modo per affrontare l'argomento era di «vedere la storicità del marxismo».⁹⁰⁰ Un secondo punto su cui Ragionieri aveva insistito e su cui la discussione londinese tornò riguardava la necessità di «trovare – nelle parole di Strada – una formula che comprendesse] sia la ricerca filosofica, sia il movimento reale». Era proprio in que-

897 Agosti, *Bandiere rosse*, 267.

898 Marramao, «Introduzione», XXII.

899 AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, Prima serie, Cart. 8, fasc. 300, Verbale della riunione tenuta a Londra nei giorni 16 e 17 ottobre 1970 per una Storia del marxismo. Da questo verbale, redatto da Vivanti, sono tratte anche le successive citazioni.

900 AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, cart. 222, fasc. 3104, Lettera di C. Vivanti e G. Einaudi, senza data (ff. 316-317).

sto modo che andava «storicamente impostata la questione», interveniva Ragionieri: «questa storia si sviluppa come storia di un'idea nelle sue realizzazioni e nelle sue specificazioni, sia come contatto e rapporto tra storia delle idee e movimento operaio, sia come storia di una tradizione politica. Ponendo così il problema - continuava -, potremo colmare anche la discrepanza fra paesi che hanno uno sviluppo teorico del marxismo e paesi che hanno grande interesse per la loro prassi rivoluzionaria (Vietnam, Cuba, ecc)». Per far fronte a quest'ultimo divario che Ragionieri aveva evidenziato e più in generale per rispondere alla questione che ritornava insistente e ciclica nella discussione, e cioè come suddividere le singole parti e come dare unità all'opera, Hobsbawm indicava due possibili ripartizioni: una geografica, l'altra cronologica. Suggerì più volte di conferire all'opera un «taglio regionale più che nazionale»: ciò avrebbe permesso - spiegava - una scomposizione dell'opera al suo interno tale da eludere «tentazioni nazionalistiche». Nel periodo della seconda Internazionale - portava l'esempio - due erano i fuochi geografici da studiare: Europa occidentale ed Europa orientale; dopo la prima guerra mondiale, si sarebbe però dovuto ampliare lo sguardo al mondo coloniale: una tripartizione su cui più volte egli ritornò e che sarebbe in effetti confluita nell'impostazione finale dell'opera. Era questo un elemento di una certa novità: l'*Annale* Feltrinelli dedicato alla *Storia del marxismo contemporaneo* che veniva pensato e realizzato negli stessi anni si concentrava sul «marxismo che è in genere più conosciuto», guardando solo ad alcune aree geografiche: Germania, Austria, Russia e URSS, Italia, Francia, Inghilterra, Stati Uniti e Cina.⁹⁰¹ Hobsbawm inoltre insistette sulla necessità di operare innanzi tutto una periodizzazione. «Possiamo vedere - ipotizzava - i grandi problemi di un certo periodo», e studiare come alcuni di essi si fossero «posti nella loro successione cronologica». A ogni sezione cronologica suggeriva, inoltre, di anteporre una parte introduttiva di storia generale, a cui Marek - che di recente aveva pubblicato, anche in Italia, un «inventario» sul marxismo, come lui stesso lo aveva definito -⁹⁰² avrebbe affiancato anche un'appendice con un glossario marxista; proposta però cassata.

«Siamo tutti d'accordo nel porre la storia delle idee nella storia generale», interveniva Ragionieri; si sarebbe però dovuto dare attenzione - diceva - anche alle personalità marxiste: era questo il filo rosso che avrebbe caratterizzato l'*Annale* Feltrinelli, non interessato al marxismo collettivo quanto piuttosto ai grandi interpreti del marxismo: pensatori, dirigenti, militanti di rilievo sarebbero

⁹⁰¹ Zanardo, «Per una storia del marxismo contemporaneo», XVI.

⁹⁰² Marek, *Filosofia della rivoluzione*, 12.

stati lì analizzati da un grande numero di studiosi internazionali.⁹⁰³ Ragionieri per ogni sezione cronologica proponeva una biografia intellettuale. Dalla morte di Togliatti, lo storico fiorentino aveva d'altronde lavorato alle sue opere e alla sua biografia: il suo punto di vista storiografico - come avrebbe scritto Marek alcuni anni dopo - consisteva nel fatto che «la storia marxista non [era] semplicemente una storia delle diverse interpretazioni del marxismo, ma [era] contrassegnata dalle posizioni assunte, in rapporto alle tradizioni culturali e agli sviluppi peculiari di un paese, da pensatori come Kautsky, Mehring o Plechanov, Rosa Luxemburg, Labriola o Gramsci».⁹⁰⁴ Era una procedura e un genere a cui Ragionieri dava particolare attenzione in modo da far fronte - nelle sue parole - alla «preoccupazione di smarrire il senso dell'individualità storica» e al «rischio di appiattare la drammaticità della storia».⁹⁰⁵ Per quanto riguardava il periodo in cui il marxismo si era diffuso nei partiti operai e socialisti, ad esempio, Ragionieri ipotizzava di inserire una biografia di Kautsky: «[d]ovremmo, credo, tener presente non solo l'espansione geografica, ma anche la modificazione dottrinarica. Se Kautsky appare come teorico che ha portato i suoi influssi evolucionistici nel movimento, dobbiamo vedere anche la funzione di questo pensiero». «[S]i potrebbe trattare Kautsky come confronto fra l'ortodossia e le critiche mosse a questa prima della seconda guerra mondiale», ribatteva Hobsbawm. Anche nell'affrontare il dibattito sulla figura di Bucharin tornava tra Ragionieri e Hobsbawm una differenza di vedute: se Ragionieri sembrava volesse proporre una parte biografica anche su Bucharin perché «non si capiscono certi lavori sotterranei degli anni '30 o certe attività del mondo coloniale e semicoloniale (Mao) senza Bucharin», Hobsbawm diceva che «Bucharin non è un pensatore, ma presenta un problema da discutere» in quanto il bucharinismo (e non Bucharin) andava visto come «un'alternativa possibile nell'URSS fra il 1926-29»: usare dunque i profili biografici non in quanto tali, ma per esemplificare questioni e passaggi storici generali. Spiegando anni dopo a un collaboratore il senso dell'opera, Vivanti avrebbe detto che l'idea - figlia quindi dell'impronta di Hobsbawm - alla base del progetto era quella «di una storia tematica, per problemi, non per pensatori»; solo pochi ritratti avrebbero quindi accompagnato in alcuni capitoli l'esposizione storica.⁹⁰⁶

903 Le citazioni sono tratte da Zanardo, «Per una storia del marxismo contemporaneo», XVII.

904 Marek, «Introduzione», I-X.

905 Monteleone, «Ragionieri e la storia del marxismo», 167-78.

906 AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, cart. 12, fasc. 158, Lettera di C. Vivanti a N. Badaloni. 27 novembre 1975.

Il verbale della riunione di due giorni a Londra si concludeva con un sintetico piano dell'opera stilato da Vivanti,⁹⁰⁷ che proponeva sei suddivisioni interne. Alla prima veniva dato il titolo di *Marx prima del marxismo*. Quando, nelle fasi iniziali della riunione, Ragionieri si era posto il problema di «quando comincia il marxismo (non il pensiero di Marx)», proponendo di far partire l'opera dal 1860, Hobsbawm aveva avanzato l'idea di anticipare il termine *a quo* a partire dal pensiero stesso di Marx, prima del marxismo, cioè il periodo precedente al 1848. Sarebbe stata questa la maggiore divergenza rispetto alla *Storia del marxismo* nata in seno all'Istituto Feltrinelli: quest'ultima si sarebbe configurata come una storia del marxismo *contemporaneo*; l'analisi sarebbe partita cioè dal 1890, concentrandosi in sostanza sul marxismo successivo alle elaborazioni di Marx ed Engles. Al contrario, Hobsbawm sosteneva che fosse opportuno «studiare come Marx [avesse sviluppato] il suo pensiero seguendo gli sviluppi del movimento operaio. I marxisti che hanno trattato Marx come se fosse un monolito operano in realtà una scelta di Marx»: a questa parte si doveva conferire un posto importante nell'opera complessiva. Bisognava – suggeriva Hobsbawm – vedere le diverse sfumature del pensiero di Marx (evitando però, ammoniva, di fare «un'enciclopedia del [suo] pensiero»)⁹⁰⁸ e i suoi scritti sconosciuti, senza i quali «le diversificazioni successive diventano poco comprensibili». È un passaggio che bene si coglie in una conversazione di qualche anno successiva tra Hobsbawm stesso e Maurice Dobb, a cui il primo avrebbe chiesto di collaborare con un saggio sulla critica dell'economia politica in Marx. Dimostrandosi subito disponibile, Dobb si sarebbe rivolto all'amico per chiedere un piccolo suggerimento per capire come indirizzare il proprio contributo «whether historical in the sense of focussed on Marx's 'Kritik', or theoretical in the sense of enlarging on the critical analysis of capitalism as a whole in relation to economic theory in general, then and now».⁹⁰⁹ Alle domande di Dobb Hobsbawm avrebbe risposto non sommariamente, come l'amico chiedeva, ma con una lunga lettera, in cui avrebbe spiegato il senso non solo della prima parte dell'opera, da dedicare appunto a Marx e in cui il saggio di Dobb sarebbe confluito, ma dell'opera stessa.

907 AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, Prima serie, cart. 8, fasc. 300, Lettera di C. Vivanti a E. Hobsbawm, 20 ottobre 1970.

908 Su questa prima parte Hobsbawm avrebbe insistito anche nella successiva riunione, nel febbraio del 1971, quando avrebbe sottolineato che una delle difficoltà a cui si doveva far fronte era rappresentata dal rapporto «tra l'azione di Marx stesso e lo sviluppo della sua teoria»: di tale sviluppo si sarebbe dovuto «parlare in termini generali, senza fare una serie di capitoli dedicati ai diversi paesi che gli danno lo spunto per esprimere il suo pensiero».

909 MRC, EHP, Publication, Book Draft, History of Marxism, Related Correspondence, Lettera di M. Dobb a E. Hobsbawm, 10 maggio 1976; si vedano anche le lettere sempre di Dobb a Hobsbawm del 27 aprile e del 19 maggio 1976, (937/4/2/8).

Perhaps the best way to answer your query is to explain my understanding of the *History of Marxism*. It will trace the development of the theories (in conjunction with the practice) of the various schools, trends, etc. whose analysis claims to be based on the thought of Marx/Engels. In order to do this one must establish what that thought was, and how it developed. This is the major purpose of vol. I [...]. Now, so far as I can see this requires what you have so often done to our great benefit, namely an outline of Marx'[s] main approach to the problems he wished to confront, i.e. the nature of his "critique of political economy". I am not sure how far you need to go into the question of how Marx planned Capital, how far the plan was changed or not carried out, and what the relation of the various works or drafts is to each other before Capital I (e.g. the *Critique*, the *Grundrisse* and *Capital*) or after (i.e. how far Engels-Kautsky carried out the plan in vols II- Theorien). Probably very little, except insofar as some subsequent Marxists are inclined to counterpose text (e.g. to claim that Grundrisse is 'more important than' Capital), and - perhaps more important - insofar as the incompleteness of Capital has left gaps in the argument which subsequent critics have seized upon and subsequent marxists have tried to fill in various ways. It would naturally be useful to have something about these gaps and the main points on which both critics and Marxists have seized for purposes of refuting, defending or further developing Marx'[s] thought, or for purposes of disagreeing with other marxists. One would not expect you in any way to anticipate these later discussions -unless you wanted to yourself except perhaps by pointing to those fields in which later marxist thought has been very active, but where Marx'[s] own writings provide only quite brief and unspecific /starting-points, e.g. planning or imperialism. What I'm thinking of is rather, the reader who, later in this History, may come across the debates on the 'realisation problem', or the 'collapse of capitalism', or the 'Cambridge capital theories' and would like to know exactly where these hook into Marx'[s] original writings. In short, I'd like to bear in mind if possible, the interests of these readers of later phases of marxist discussion. That apart, it seems to me that all we really need is your brief account of Marx'[s] economic theory in its mature form. If I had to concentrate on anything it would be, in your words 'on his critical analysis of capitalism as a whole in relation to economic theory in general'.⁹¹⁰

Era una proposta, quella di Hobsbawm, che trovava consenso: Marek consigliava di «lumeggiare i 'vari Marx' che sono stati sviluppati in seguito» e Strada di studiare «quale Marx [fosse] conosciuto nei va-

⁹¹⁰ TCA, MDP, In letters, CA81, Lettera di E. Hobsbawm a M. Dobb, 15 maggio 1976.

ri paesi fra i vari grandi dirigenti». Ne usciva dunque un'idea molto articolata che si sarebbe rispecchiata nello schema del primo volume della *Storia del marxismo*, che sarebbe stato presentato come un volume a sé stante, diverso dai successivi, proprio perché dedicato agli «sviluppi avvenuti durante la vita di Marx ed Engels e, soprattutto, dell'attività e degli scritti fondamentali del marxismo, e cioè al punto di partenza».⁹¹¹

Un secondo periodo veniva individuato tra il 1848 e 1870/75: momento in cui si assisteva, diceva Hobsbawm, al «processo di maturazione in Marx» e all'inizio di «una fase europea del marxismo», con la diffusione delle sue idee nel movimento operaio. Il terzo periodo, 1870-1914, sarebbe dovuto andare - secondo le indicazioni ancora di Hobsbawm - dall'espansione del marxismo nei partiti operai e socialisti degli anni Ottanta fino al «problema della guerra» su cui era avvenuta la «rottura tra Oriente e Occidente». Si doveva quindi studiare l'espansione del marxismo nei partiti operai e socialisti, la definizione dei movimenti marxisti fino al congresso di Londra, con la decisione di escludere gli anarchici, la crisi del marxismo, la rivoluzione agraria e la formazione dei partiti rivoluzionari nell'Europa orientale; quindi la rivoluzione russa del 1905 e infine il problema della guerra. Il dibattito maggiore venne riversato sulla sezione successiva, fissata tra gli estremi cronologici del 1914 e del 1947. Si doveva partire, «mi pare ovvio» - esordiva Hobsbawm -, dalla rivoluzione russa, senza però fare «suddivisioni, perché è opportuno vederla nella sua complessità». Poi vedeva la necessità di fissare l'attenzione sull'epoca «immediatamente successiva, quella della rivoluzione mondiale quando tutto il mondo, classi dirigenti comprese, si preparano alla rivoluzione»: qui, ribadiva Hobsbawm, era opportuno dedicare una parte alle posizioni dei socialdemocratici verso la rivoluzione. Doveva quindi seguire una panoramica su tutti gli anni Venti, «il periodo della stabilizzazione», lo definiva Hobsbawm, con l'istituzionalizzazione dei partiti comunisti. Quindi una parte sulla crisi del 1929. Infine: fascismo, Spagna, Resistenza. «Per il periodo '47-'56», il quinto, «non vedo una periodizzazione interna possibile: bisogna trattarlo a grandi temi», continuava Hobsbawm che fissava i seguenti nodi tematici: guerra fredda e sistema monolitico staliniano, nascita del policentrismo e delle vie nazionali, problema coloniale, rivoluzione cinese. Inesplorata restava invece la sesta sezione, quella cronologicamente successiva al 1956, per la quale Vivanti annotava solamente «disgregazione del marxismo». Inesplorati rimanevano anche i nomi degli studiosi da coinvolgere: anche in questo caso Hobsbawm aveva precisato più volte che parlare di collaboratori era cosa troppo prematura; necessario era prima definire il progetto.

⁹¹¹ Hobsbawm, «Prefazione», XXV-XXVI.

La riunione di Londra aveva portato buoni risultati: Vivanti, dicendosi molto soddisfatto, ringraziava Hobsbawm per il lavoro svolto.⁹¹² Quest'ultimo si era dimostrato, d'altro canto, colui che aveva tenuto le redini del discorso, indirizzando la struttura del progetto. Il più taciturno dei convenuti, colui che la penna di Vivanti aveva richiamato rarissime volte nel verbale, era invece stato Nora. Questi aveva avanzato, all'inizio della riunione, una sola osservazione: «necessaria - risultava ai suoi occhi - un'importante introduzione su come gli studiosi del marxismo pensa[va]no di poterne fare la storia»: una sollecitazione che - stando al verbale - passò inosservata. Nora la riprese in occasione della riunione successiva quando nel gennaio del 1971 a Londra nuovamente si incontravano Hobsbawm, Ragionieri, Vivanti, Marek, Nora accompagnato, questa volta, da Jacques Le Goff. Se il verbale che Vivanti stese di questa seconda riunione⁹¹³ restituisce soprattutto il lavoro che venne fatto per perfezionare il piano dell'opera, già abbozzato alla fine dell'anno precedente, da una lettera dello stesso Vivanti a Ragionieri si evince che si doveva essere trattato di una riunione piuttosto combattuta e tesa: Vivanti diceva infatti di aver steso un «approssimativo verbale epurato».⁹¹⁴ Da cosa? È possibile comprenderlo da una lunga lettera che Vivanti, mentre procedeva a stilare il verbale, inviava a Giulio Einaudi per riferire senza filtri le tensioni sorte.⁹¹⁵

Se nella prima riunione londinese era passata inosservata la domanda avanzata da Nora su come i convenuti pensassero, in quanto studiosi marxisti, di redigere una storia del marxismo, fu attorno a questa questione che ruotò la seconda riunione. Le Goff nelle fasi iniziali chiese quale significato assumesse la formula «storia marxista del marxismo» che l'Einaudi aveva usato per promuovere il progetto. Vivanti si premurò di rispondere che si trattava di una «indicazione di metodo generica e quindi di una formula di comodo» per restituire l'idea «che non volevamo una storia della dottrina, ma una storia del rapporto tra marxismo e realtà storica». Non poteva essere, secondo Le Goff, un passaggio così immediato: alla base di una tale impresa si doveva porre un «grosso problema di metodo», aspetto verso il quale - sottolineava - i francesi erano particolarmente sensibili. Necessario ai suoi occhi risultava precisare il significato

912 AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, Prima serie, cart. 8, fasc. 300, Lettera di C. Vivanti a E. Hobsbawm, 20 ottobre 1970.

913 BSF, AEE, Lettere per E. Ragionieri, fasc. Einaudi Editore Torino, Verbale della riunione tenuta a Londra nei giorni 11 e 12 gennaio 1971 per una Storia del marxismo.

914 BSF, AEE, Lettere per E. Ragionieri, fasc. Einaudi Editore Torino, Lettera di C. Vivanti a E. Ragionieri, 25 gennaio 1971.

915 AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, fasc. 222, cart. 3104, Lettera di C. Vivanti a G. Einaudi, senza data; dai contenuti della lettera si evince che essa venne scritta subito dopo la riunione dell'11 e 12 gennaio 1971.

di marxismo e il modo in cui studiarlo: anche a costo di prolungare la gestazione dell'opera questo era un aspetto da sviscerare. Proponeva di riunire un gruppo piuttosto numeroso di studiosi di tutto il mondo a cui sottoporre il problema: i risultati di tale dibattito avrebbero rappresentato la «giustificazione ideale dell'opera». L'Einaudi aveva valutato una simile iniziativa seppur in chiave ridotta, spiegò Vivanti,⁹¹⁶ che però giudicò la proposta di Le Goff come qualcosa che andava ben oltre le possibilità reali della casa editrice torinese. Anche Hobsbawm si mostrò scettico: «da vecchio empirista inglese» si disse diffidente circa «grandi dibattiti sulle questioni di metodo». Marek, rovesciando «abilmente la frittata», chiudeva la discussione suggerendo di sottoporre l'opera, una volta finita, alla lettura e all'analisi di alcuni studiosi; queste letture in sede di conclusione avrebbero dato «il senso della crisi attuale del marxismo e della varietà delle posizioni».

Ma le perplessità dei due francesi toccavano aspetti ulteriori e più generali: i loro dubbi riguardavano l'intera impostazione data al progetto. La periodizzazione, a loro parere, era stata «troppo accentuata a scapito dell'esame dei grossi temi e delle peculiarità nazionali». Evidenziavano inoltre una eccessiva attenzione nel piano stilato ai paesi in cui era stato istaurato un «regime che si autodefinisce di ispirazione marxista, a scapito di altri dove la vita intellettuale è magari più intensa»; proponevano di concentrare maggiormente l'analisi su questi ultimi. La suddivisione cronologica proposta avrebbe potuto portare - ipotizzava, preoccupato, Nora - a un risultato «gênant»: «si finirebbe per parlare più di Stalin che di Bernstein», annotava Vivanti riportando il punto di vista francese. Nora dunque insisteva, assieme a Le Goff, sulla necessità di impostare il lavoro su «grandi temi, di là delle cesure cronologiche». Dava quindi lettura di un piano alternativo: Vivanti però non ne prendeva nota, un po' perché infastidito un po' perché il «malumore si andava facendo visibile sulla faccia degli altri». Hobsbawm, Ragionieri e Marek, pur dicendosi aperti a nuovi suggerimenti, rivendicarono la validità dei criteri su cui avevano stilato il piano, giudicando necessario

conservare l'impostazione storiografica e la periodizzazione proposta, convinti dell'utilità di illustrare non tanto l'infinita serie di marxismi o temi marxistici, ma di mostrare come il marxismo [fosse] una realtà storicamente sviluppatasi e giunta a una certa situazione non tanto e non solo per successivi approdi dottrinari, ma per una precisa serie di avvenimenti.

916 Spriano, ad esempio, aveva suggerito un dibattito epistolare tra tre o quattro studiosi su questo aspetto per la collana il «Nuovo Politecnico».

Del piano proposto da Nora Ragionieri dava un giudizio negativo, considerandolo «l'indice di un grosso manuale di storia del movimento operaio, nelle sue diverse tendenze ideologiche nelle sue componenti nazionali». Marek lo definì «un colossale Que-sais-je»;⁹¹⁷ sulla stessa linea si inserì il commento di Hobsbawm. Infine, interveniva Vivanti, pretendendo da Nora «le sue credenziali»: nel momento in cui buttava per aria l'impostazione dell'opera lo faceva a titolo personale o nel ruolo di editore? Ne scoppiò «un piccolo putiferio», nel quale Hobsbawm assunse una posizione di mediatore, cercando di accogliere alcune obiezioni francesi,⁹¹⁸ ma rimanendo ancorato al piano già steso. Di fronte alle continue perplessità di Nora, Hobsbawm in conclusione gli chiedeva se al di là delle obiezioni metodologiche non esistessero «precise difficoltà politiche»: la posizione politica dei membri del comitato redazionale - rispondeva Nora - in effetti «poteva rappresentare un problema, sia per eventuali possibili collaborazioni di altri, sia per i rapporti con altri editori».

Nel raccontare a Giulio Einaudi l'accaduto, Vivanti usava un tono molto duro e seccato nei confronti dei francesi, in particolare verso Nora, che non sarebbe mai venuto meno.⁹¹⁹ Era arrivato al pettine un nodo che toccava non solo e non tanto l'aspetto metodologico o storiografico dell'opera quanto i suoi presupposti o le sue implicazioni politiche; un nodo che l'Einaudi, nonostante il continuo sforzo, non sarebbe stata in grado di sciogliere. Fin dalle fasi iniziali, la *Storia del marxismo* era stata pensata e presentata in casa Einaudi come un lavoro a tutti gli effetti storiografico, ma anche come un progetto strettamente legato «da un rapporto di simbiosi culturale» alla politica.⁹²⁰ Quest'impostazione einaudiana non era vista di buon occhio dai due storici e redattori francesi la cui formazione non era marxista e il cui orizzonte politico non coincideva con quello del resto dei redattori. Sempre più ambivalente si dimostrò l'atteggiamento di Gallimard, che oscillò tra un'adesione più volte riconfermata per una «pubblicazione simultanea» dell'opera⁹²¹ - tanto che il centro organizzativo e

917 Collana nata nel 1941 della Presses Universitaires de France, il cui obiettivo era di fornire accessibili introduzioni a campi di studio definiti per mano di esperti del settore.

918 Nell'affrontare ad esempio la discussione su come strutturare la parte sulla rivoluzione russa, Hobsbawm ne ipotizzò uno studio «soprattutto in termini del pensiero marxista e dei movimenti rivoluzionari», dicendo che «la storia di questo periodo va affrontata piuttosto sul modello di Carr che non di Trockij, nel senso che va affrontata per temi».

919 BSF, EER, Lettere per E. Ragionieri, fasc. Vivanti, Lettera di C. Vivanti a E. Ragionieri, 19 ottobre 1971.

920 L'espressione è tratta da Detti, Gozzini, «Storia e politica dagli anni Settanta agli anni Novanta», 15.

921 AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, Prima serie, cart. 8, fasc. 300, Lettera di C. Vivanti a E. Hobsbawm, 2 aprile 1971.

la segreteria dell'opera venne posta a Parigi - e ripetute manifestazioni di «diffidenza verso alcuni del comitato» - ai quali Einaudi invece continuava a confermare la propria fiducia -⁹²² nonché a continui tentennamenti per firmare un accordo editoriale sull'intero progetto (e non solo sui primi due volumi) dell'opera, richiesto come *conditio sine qua non* da Einaudi.⁹²³ Hobsbawm prese una netta posizione a favore di quest'ultimo, mostrando anche il suo fastidio verso la mancanza di fiducia nei confronti del comitato redazionale.⁹²⁴

La situazione rimase stagnante suscitando scontentezza e crescente insicurezza tra gli studiosi a capo del progetto⁹²⁵ finché Einaudi, dopo aver dato un ultimatum a Nora, si decise a sciogliere - anche se a malincuore - i rapporti con la Gallimard per procedere senza ulteriori perdite di tempo verso la realizzazione dell'opera.⁹²⁶ Così avvenne: in casa editrice, alla notizia di poter riprendere i lavori in modo autonomo, tornò il buon umore. A partire dal 1973 si riallacciarono i contatti tra i responsabili dell'opera che iniziarono a lavorare prima individualmente (vista la reciproca lontananza)⁹²⁷ quindi incontrandosi di persona: Hobsbawm comunicò a Vivanti, ad esempio, di aver incontrato Haupt⁹²⁸ - entrato nel frattempo, come si vedrà, nel comitato editoriale - e Marek: «siamo tutti pronti per una collaborazione attiva».⁹²⁹ Si tratta di un lavoro che non è possibile documentare

922 AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, Prima serie, cart. 8, fasc. 300, Lettera di C. Vivanti a E. Hobsbawm, P. Nora e Shrifin, 29 ottobre 1971. Einaudi subito dopo la riunione londinese del gennaio 1971 si era affrettato a palesare la sua piena fiducia nei confronti di Hobsbawm, rimarcando anche che riteneva «necessario portare avanti, secondo la linea data all'opera nella discussione del novembre scorso, il programma di lavoro» (AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, Prima serie, cart. 8, fasc. 300, Lettera di G. Einaudi a E. Hobsbawm, 15 gennaio 1971).

923 BSF, EER, Lettere per E. Ragionieri, fasc. Vivanti, Lettera di C. Vivanti a E. Ragionieri, 19 ottobre 1971.

924 AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, Prima serie, cart. 8, fasc. 300, Lettera E. Hobsbawm a C. Vivanti, P. Nora e Schifin, 21 ottobre 1971.

925 Marek ad esempio si lamentava con Ragionieri circa il fatto che risultava sempre più difficile capire le intenzioni reali di Gallimard, che continuava a non pagare i dovuti compensi (3 febbraio 1972). In una lettera successiva (14 aprile) Marek si diceva sempre più insicuro circa il grande piano dell'opera visto il comportamento di Gallimard. BSF, EER, Lettere per E. Ragionieri, fasc. Marek, Lettere di F. Marek a E. Ragionieri, 3 febbraio 1972 e 14 aprile [1972].

926 AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, Prima serie, cart. 8, fasc. 300, Lettere di G. Einaudi a E. Hobsbawm, 24 febbraio 1972; 8 febbraio e 26 giugno 1973; lettera di C. Vivanti a E. Hobsbawm, 16 maggio 1973.

927 BSF, EER, Lettere per E. Ragionieri, fasc. Hobsbawm, Lettera di E. Hobsbawm a E. Ragionieri, 10 aprile 1973.

928 Già nel gennaio del 1973 Haupt scriveva a Ragionieri per comunicargli che Hobsbawm gli aveva fatto sapere della vicina ripresa del piano dell'opera. BSF, EER, Lettere per E. Ragionieri, fasc. Haupt, Lettera di G. Haupt a E. Ragionieri, 15 gennaio 1973.

929 AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, Prima serie, cart. 8, fasc. 300, Lettera di E. Hobsbawm a C. Vivanti, 19 settembre 1973.

nella sua interezza: le carte archivistiche non permettono di seguire l'evoluzione dell'opera né di capire come vennero man mano costruiti i volumi - quattro, in cinque tomi - o il motivo per cui figure che avevano dato la propria adesione fin dalle fasi iniziali non vennero più interpellate o furono coinvolte solo in un secondo momento.⁹³⁰ I documenti d'archivio danno però la possibilità di cogliere «lampanti inconsistenti fuggitive»⁹³¹ che restituiscono anche se frammentariamente alcuni elementi del cantiere della *Storia del marxismo* e del *modus operandi* di Hobsbawm al suo interno.

Quest'ultimo si circondò di collaboratori che potessero garantire se non ampliare l'aspirazione internazionale dell'opera. Quando, nel corso della seconda riunione londinese Nora e Le Goff avevano messo in discussione l'intero progetto e si erano lamentati dell'assenza di studiosi francesi tra i collaboratori, Hobsbawm aveva proposto di far entrare nel comitato di redazione Georges Haupt. Francese d'adozione dal 1958, Haupt aveva conosciuto Hobsbawm presso gli ambienti dell'École des Hautes Etudes, dove in quei primi anni Settanta avrebbe avuto occasione di incontrarlo nuovamente e di lavorare in sua compagnia attorno alle tavole rotonde del *Groupe de travail international suor l'histoire sociale moderne et contemporaine* organizzate da Clemens Heller.⁹³² Il nome di Haupt, come si è visto, era già stato fatto da Ragionieri; ora Hobsbawm lo faceva approvare: doveva vedere in lui la persona ideale per un lavoro come quello della *Storia del marxismo* per più motivi. Per la sua competenza scientifica *in primis*: Haupt era uno storico del movimento operaio, il cui stile di lavoro si era andato caratterizzando per una forte dimensione internazionale; egli stesso dopotutto era un uomo internazionale - come avrebbe detto Laborousse - «par vocation et par essence».⁹³³ Si era specializzato sulla storia della Seconda Internazionale, studiandola - come egli stesso aveva scritto - non in quanto istituzione ma come «espressione fondamentale di un'epoca nell'evoluzione della storia operaia e socialista, come un movimento vasto e complesso dalle

930 È il caso ad esempio di Abendroth, le cui conversazioni scritte con Vivanti tra il 1970 e il 1971 lo mostrano molto interessato a partecipare all'opera; una partecipazione molto ricercata dagli einaudiani, che si preoccupano di raggiungere Abendroth a Francoforte, impossibilitato a partecipare alle riunioni londinesi, e a discutere di persona con lui circa i tempi da assegnargli. Con la fine del 1971 le carte archivistiche conservate non permettono di seguire la conversazione, se ci fu, tra gli einaudiani e Abendroth. Similmente non è possibile capire il motivo per cui Procacci, pur invitato e pur disponibile a prendere parte alla fase organizzativa dell'opera, non vi partecipò, se non dopo la morte di Ragionieri.

931 Prendo l'espressione da Corazzol, *Cineografo di banditi su sfondo di monti. Feltrine 1634-1642*, IX.

932 Aymard, «Cooperare per innovare», 95-6; Perrot, Fridenson, «Rencontres avec Eric Hobsbawm», 149-52.

933 Labrousse, «Georges Haupt», 217.

frontiere relativamente imprecise, formato da correnti spesso divergenti, sia sul piano sociale che su quello delle idee». ⁹³⁴ Aveva dato attenzione anche alla storia degli individui, con profili biografici di dirigenti e militanti, come aspetto qualificante della ricerca; ⁹³⁵ l'approccio comparativo e la riflessione teorica inoltre caratterizzavano i suoi studi. ⁹³⁶ Non era solo questo a spingere Hobsbawm a chiamare Haupt nel comitato direttivo dell'opera. Un elemento decisivo in questa scelta doveva arrivare anche dal fatto che lo storico di origini rumene si era dimostrato in diverse occasioni capace di lavorare in gruppo, stimolando e attivando collaborazioni: ⁹³⁷ aveva alle spalle numerosi scritti a quattro mani con colleghi o amici; da poco aveva lavorato anche al Matron, un voluminoso dizionario del movimento operaio. Inoltre, Hobsbawm probabilmente lo scelse perché immaginava che il modo di lavoro di Haupt potesse bene conciliarsi con quello dei colleghi italiani: ricordandolo dopo la morte, avrebbe detto che il suo metodo di lavoro consisteva nell'erudizione filologica, «stile molto italiano», ⁹³⁸ che consisteva - come ha evidenziato Mariuccia Salvati - in «rigore scientifico, ricchezza documentaria, puntigliosa ricerca di nuove fonti, scoperta di testi classici volutamente ignorati». ⁹³⁹ Hobsbawm apprezzava in Haupt anche il suo essere un intellettuale e un uomo a tutti gli effetti europeo, ⁹⁴⁰ ricordandolo nel decennale della morte in un'occasione italiana Hobsbawm avrebbe detto che

Haupt non era un emigrato dall'Europa orientale come tanti altri. Apparteneva a quella generazione di giovani per cui la rivoluzione sociale, anche portata nelle [sic] zaini dell'Armata Rosa di occupanti, rappresentava [sic] la grande speranza per il mondo dopo la sconfitta del fascismo. Anzi, apparteneva a questa generazione degli Ebrei dell'Europa centrale e orientale, liberati dall'incubo dell'oscurantismo religioso medievale per le idee dell'illuminismo emancipato e qui cambiavano i vecchi riti per la fede nel socialismo universale, una vocazione internazionalista e rivoluzionaria. Per questa generazione di una razza dispersa e marginalizzata dovunque si trovava il [sic] internazionalismo del socialismo, movi-

934 Haupt, *La II Internationale*.

935 Su quest'aspetto insiste Labrousse, «Georges Haupt».

936 Salvati, «Georges Haupt: ultimo storico del movimento operaio internazionale?».

937 Hobsbawm, «Georges Haupt».

938 MRC, EHP, Publications, Obituaries and other biographical writing, Unpublished obituaries, Testo di un ricordo di Georges Haupt in occasione di un incontro in memoria di Haupt presso Istituto Ernesto Ragionieri, Firenze, non datato (937/4/4/3).

939 Salvati, «Georges Haupt: ultimo storico del movimento operaio internazionale?».

940 MRC, EHP, Publications, Obituaries and other biographical writing, Unpublished obituaries, Testo dattiloscritto in inglese di un ricordo di Haupt, 1988 (937/4/4/3).

mento di una classe, secondo Marx, senza paese, poteva sembrare logico; logico, anche, per un giovane intellettuale, la bella architettura della teoria Marxista, che spiegava tutto.⁹⁴¹

In queste parole risuonano chiari echi autobiografici. Hobsbawm si era rivolto dunque a Haupt non solo per la competenza scientifica e la dimensione storiografica e biografica internazionale, ma anche perché vedeva in lui un comune percorso politico, oltre che una comune cultura ebraica. Il nome di Haupt era stato d'altronde avanzato in una riunione in cui forti erano state le tensioni con i francesi e in cui Haupt era risultato l'asso nella manica in opposizione ad alternativi nomi d'oltralpe.⁹⁴²

La dimensione internazionale del progetto fu un aspetto che Hobsbawm cercò di rinforzare non solo ricorrendo a figure di studiosi come Haupt. Prima che naufragasse l'aspirazione di Einaudi di realizzare una pubblicazione simultanea della *Storia del marxismo* in più lingue - oltre al nome della Gallimard si erano fatti i nomi della Luchterhand, della Penguin o della Cape - per un breve periodo nell'impresa editoriale era stata coinvolta (1971) anche una quinta casa editrice: la Pantheon Books di New York. Una casa editrice «di notevole livello e di spinta 'radical'»,⁹⁴³ commentava Vivanti che si dimostrava entusiasta circa l'apporto che questa nuova entrata avrebbe portato nel prosieguo dell'opera, aiutando a superare il difficile rapporto dell'Einaudi con la Gallimard. Vivanti era particolarmente ottimista in quanto il dirigente della Pantheon Books, André Shiffrin, era un uomo «di grande finezza e cultura» che aumentava - continuava Vivanti - «la preponderanza giudaica nell'impresa».⁹⁴⁴ Shiffrin, nato in Francia alla metà degli anni Trenta in una famiglia di intellettuali russi poi emigrati negli Stati Uniti,⁹⁴⁵ a capo della Pantheon aveva immesso sul mercato americano molti autori europei come Michel Foucault, Simone De Beauvoir, Art Spiegelman così come i maggiori storici marxisti britannici tra cui anche Hobsbawm.⁹⁴⁶ Non era solo il suo editore americano, era anche un suo amico personale. È ipo-

941 MRC, EHP, Publications, Obituaries and other biographical writing, Unpublished obituaries, Testo di un ricordo di Georges Haupt in occasione di un incontro in memoria di Haupt presso Istituto Ernesto Ragionieri, Firenze, non datato (937/4/4/3).

942 AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, cart. 222, fasc. 3104, Lettera di C. Vivanti a G. Einaudi, senza data ma relativa alla riunione londinese dell'11-12 gennaio 1971.

943 BSF, EER, Lettere per E. Ragionieri, fascicolo Vivanti, Lettera di C. Vivanti a E. Ragionieri, 19 ottobre 1971.

944 BSF, EER, Lettere per E. Ragionieri, Copia della lettera di C. Vivanti a E. Hobsbawm, 19 ottobre 1971.

945 Shiffrin, *A Political Education*.

946 Shiffrin, *The Business of Books*, 41.

tizzabile dunque che il contatto tra Einaudi-Gallimard e la Pantheon Book partisse proprio da Hobsbawm stesso. Il contatto poi non andò a buon fine,⁹⁴⁷ ma l'entusiasmo che esso creò in casa Einaudi è indicativo di ciò che la presenza di Hobsbawm potesse garantire.

Le reti di relazioni di Hobsbawm si rispecchiarono anche nella costruzione dell'opera. Per il primo volume di cui, come si è visto, era stato il principale ispiratore coinvolse, ad esempio, oltre ad Haupt⁹⁴⁸ amici di vecchia data quali il già ricordato Dobb,⁹⁴⁹ Pierre Vilar⁹⁵⁰ e Chimen Abramsky: quest'ultimo era uno studioso del marxismo fin dagli anni Trenta quando, arrivando dalla Hebrew University of Jerusalem, negli ambienti della London School of Economic aveva aderito al comunismo. Con Hobsbawm, di cui era coetaneo, aveva condiviso l'esperienza nell'Historians' Group of the CPGB; sebbene nel 1958 avesse abbandonato il partito, Abramsky manteneva con coloro che vi erano rimasti, come Hobsbawm, o che avevano assunto posizioni più radicali, come suo nipote Ralph Samuel, una stretta amicizia: la sua casa ad Hampsted, un quartiere a nord di Londra dove anche Hobsbawm proprio negli anni Settanta comprò casa, era un luogo di incontri e dibattiti intellettuali. Aveva anche fondato una piccola casa editrice che negli anni Cinquanta aveva introdotto sul mercato inglese i testi di György Lukács. Sebbene i suoi studi si focalizzassero sulla storia degli ebrei, a metà degli anni Sessanta Abramsky aveva pubblicato un volume su Marx e la classe operaia inglese.⁹⁵¹ In base a queste ricerche Hobsbawm doveva avergli chiesto un contributo per il primo volume della *Storia del marxismo* che mettesse a fuoco la ricezione delle opere di Marx ed Engels. La richiesta non andò però a buon fine, ma risulta interessante richiamarla perché aiuta a comprendere il cantiere dell'opera, di cui sono sopravvissuti solo frammenti di un dibattito senz'altro più ampio e fatto soprattutto oralmente.⁹⁵² Quando, nel 1977, in fase di preparazione del pri-

947 Di divergenze circa gli accordi tra editori con diretto riferimento a diverse visioni tra l'Einaudi e la Pantheon Books, si ha notizia in una lettera di Vivanti a Ragionieri, dopo la quale sebbene sembri che le divergenze rientrano nella corrispondenza non compare più il nome di Shrifin e della sua casa editrice: BSF, EER, Lettere per E. Ragionieri, Fascicolo Einaudi Ed., Lettera di C. Vivanti a E. Ragionieri, 9 febbraio 1972.

948 Haupt, «Marx e il marxismo».

949 Dobb, «La critica dell'economia politica»; tema per il quale, scriveva Hobsbawm a Dobb, non ci sarebbe stato migliore autore di lui: MRC, EHP, Publication, Book Draft, History of Marxism, Related Correspondence, Lettera di E. Hobsbawm a M. Dobb, 26 aprile 1976, (937/4/2/8).

950 Vilar, *Marx e la storia*.

951 Abramsky, Collins, *Karl Marx and the British Labour Movement*.

952 Si evince questo, ad esempio, dallo scambio epistolare tra Haupt e Ragionieri e tra quest'ultimo e Marek in cui gli studiosi fanno spesso riferimento alla necessità di incontrarsi di persona per definire la progressiva evoluzione dei lavori: BSF, EER, Lettere per E. Ragionieri, fasc. Marek, Lettere di F. Marek a E. Ragionieri, 3 febbra-

mo volume, Hobsbawm riceveva da Abramsky il saggio richiestogli e vi trovava una eccessiva specializzazione, gli rispondeva insistendo su due piani. Da un lato ribadiva il significato che stava alla base del primo volume: esso era dedicato a Marx ed Engels «as a whole», quindi si poneva come solida base per i seguenti volumi che invece si sarebbero focalizzati sugli sviluppi successivi della teoria e dell'ideologia marxiste.⁹⁵³ In secondo luogo Hobsbawm si soffermava sugli obiettivi che la casa editrice che promuoveva il progetto voleva raggiungere in termini soprattutto di pubblico:

Einaudi had though that what would be useful is a fairly simple survey of the fortunes of the classic in print for the whole period up to the present, not a major bibliographical exploration. [...] However, if you think you don't want to do any of these more modest (and at the same time, because of their comprehensiveness, more difficult to synthesise briefly) alternatives, we wonder whether it wouldn't be better to reserve your essay on the English publications 1851-1895 for somewhere more suitable to a public interested in this important topic, such as the Feltrinelli Annali.⁹⁵⁴

Nonostante Abramsky rispondesse in termini rassicuranti circa la possibilità di rivedere l'originario scritto per portargli le modifiche necessarie,⁹⁵⁵ questo non sarebbe confluito nel volume e sarebbe stato lo stesso Hobsbawm, autore anche di altri due saggi, ad affrontare l'argomento.⁹⁵⁶

Accanto agli amici di vecchia data, Hobsbawm coinvolse nel primo volume anche colleghi più giovani inglesi come ad esempio David McLellan dell'università del Kent,⁹⁵⁷ così come è ipotizzabile sia stato sempre Hobsbawm a prendere contatto sia con il filosofo lukacsiano ungherese ma stabilitosi da molti anni in Inghilterra István Mészáros,

io 1972 e 14 aprile [1972]; e fasc. Haupt, Lettera di Haupt a Ragionieri, febbraio 1974, 13 gennaio 1975.

953 MRC, EHP, Publication, Book Draft, History of Marxism, Related Correspondence, Lettera di E. Hobsbawm a C. Abramsky, 13 dicembre 1977, (937/4/2/8).

954 MRC, EHP, Publication, Book Draft, History of Marxism, Related Correspondence, Lettera di E. Hobsbawm a C. Abramsky, 13 dicembre 1977, (937/4/2/8).

955 MRC, EHP, Publication, Book Draft, History of Marxism, Related Correspondence, Lettera di C. Abramsky a E. Hobsbawm, 20 dicembre 1977.

956 Hobsbawm, «La fortuna delle edizioni di Marx ed Engels», «Marx, Engels e il socialismo premarxiano», «Gli aspetti politici della transizione dal capitalismo al socialismo».

957 È conservato uno scambio epistolare tra McLellan e Hobsbawm: MRC, EHP, Publication, Book Draft, History of Marxism, Related Correspondence, Lettera di McLellan a Hobsbawm 22 novembre 1977 e risposta del 13 dicembre 1977 (937/4/2/8). McLellan avrebbe scritto per il primo volume «La concezione materialista della storia».

che avrebbe trattato di Marx filosofo,⁹⁵⁸ sia con l'antropologo americano Laurence Krader per un innovativo contributo sul pensiero etnologico di Marx.⁹⁵⁹

Il lavoro della progettazione dei diversi volumi in cui l'opera doveva comporsi si sviluppò in modo sincrono: mentre Hobsbawm lavorava alla progettazione del primo volume definendo gli autori, vedendo i saggi, scrivendone di sua mano, si confrontava – spesso tramite la mediazione di Vivanti – con gli altri redattori.⁹⁶⁰ Haupt era a sua volta impegnato nell'organizzazione del secondo volume che aveva delineato, riformulando una prima bozza stesa da Marek,⁹⁶¹ con Ragionieri. Quest'ultimo prima di morire nell'estate del 1975 aveva con lui discusso circa le persone da coinvolgere e gli argomenti da affrontare nella parte da dedicare a *Il marxismo nell'età della Seconda Internazionale*.⁹⁶² Doveva trattarsi di un lavoro fatto principalmente a quattrocchi⁹⁶³ e proprio per questo motivo difficile da ricostruire. Dalla corrispondenza emerge comunque chiaramente un elemento: Giulio Einaudi, alla metà del 1976, scriveva a Hobsbawm che «in seguito a indicazioni di Haupt [la *Storia del marxismo*] ha trovato non pochi collaboratori» nell'Europa dell'Est.⁹⁶⁴ Era d'altronde stato questo un proposito che fin dall'inizio, come si è visto, Ragionieri si era posto mostrandosi ottimista – a differenza, ad esempio, di Strada – circa la possibilità di coinvolgere studiosi d'oltre cortina. Nel 1971 Ragionieri aveva incontrato a Praga per illustrargli il piano dell'opera⁹⁶⁵ Miloš Hájek, storico ceco con cui era in rapporto «per via non sottoposta a censura» per i suoi studi sulla storia del movimento operaio⁹⁶⁶ e che era stato espulso dal partito comunista cecoslovacco per aver

958 Mészáros, «Marx filosofo».

959 Krader, «Evoluzione, rivoluzione e Stato: Marx e il pensiero etnologico».

960 Vivanti faceva spesso da spola tra uno studioso e l'altro. A titolo d'esempio: MRC, EHP, Publication, Book Draft, History of Marxism, Related Correspondence, Lettera di C. Vivanti a E. Hobsbawm, 3 ottobre 1977 (937/4/2/8).

961 Haupt diceva che «pour dire la vérité, le plan élaboré par Franz reste toujours très descriptif, linéaire et ne permet pas de cerner la totalité des problèmes historiques et thématiques du sujet»: BSF, EER, Lettere per E. Ragionieri, Fascicolo Haupt, Lettera di Haupt a Ragionieri, 27 marzo 1974.

962 *Il marxismo nell'età della Seconda Internazionale*.

963 BSF, EER, Lettere per E. Ragionieri, Fascicolo Haupt, Lettera di Haupt a Ragionieri, febbraio 1974.

964 Haupt «ha trovato non pochi collaboratori in Ungheria e in Cecoslovacchia», scriveva lo stesso Einaudi entusiasta a Hobsbawm; AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, Prima serie, cart. 8, fasc. 300, Lettera di G. Einaudi a E. Hobsbawm, 22 giugno 1976.

965 AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, cart. 170, fasc. 2525, Lettera di E. Ragionieri a C. Vivanti, 7 novembre [1973 (anno aggiunto a matita)].

966 AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, cart. 170, fasc. 2525, Lettera di E. Ragionieri a C. Vivanti, 11 marzo [senza anno, 1970].

appoggiato il movimento della primavera di Praga. Hájek accettò la proposta di Ragionieri, contribuendo all'opera con alcuni articoli.⁹⁶⁷ A Praga, oltre a Hájek, alcuni anni dopo gli einaudiani entrarono in contatto con Michal Reiman, storico che come Hájek si era mostrato favorevole alla primavera di Praga e per questo era stato licenziato; Reiman diede la propria disponibilità⁹⁶⁸ per un saggio che si sarebbe rifatto al suo studio sulla rivoluzione russa che nel 1967 aveva suscitato non poche critiche sia in Cecoslovacchia che in URSS.⁹⁶⁹ Quando nel 1970 Ragionieri si era recato a Praga, aveva fatto tappa anche a Budapest per confrontarsi con György Lukács. «The old gold man», come lo aveva definito Hobsbawm nel corso di una riunione,⁹⁷⁰ si dimostrò «interessatissimo - aveva riferito Ragionieri - alla nostra iniziativa, che ritiene della massima importanza culturale e politica». Pur declinando l'invito a scrivere l'introduzione dell'opera in quanto «si sente parte della storia del marxismo», il filosofo ungherese aveva dato a Ragionieri alcune indicazioni, che quest'ultimo restituiva agli einaudiani:

Una storia del marxismo dovrebbe avere il suo filo conduttore nella interpretazione del capitalismo. In quanto tale, essa non potrebbe non prendere le mosse dalla constatazione che dopo Marx, con Lenin, l'analisi e l'interpretazione del capitalismo si sono arrestate. La presa di coscienza di questo fatto dovrebbe, a suo parere, costituire l'aspetto apertamente politico dell'opera, costituirne la contemporaneità. [...] Una storia marxista del marxismo, che abbia al proprio centro l'analisi e l'interpretazione del capitalismo, dovrebbe valorizzare al massimo, nel positivo e nel negativo, questo rapporto tra ricerca teorica e processo di realtà oggettive.⁹⁷¹

Di lì a breve Lukács sarebbe morto morto, ma la ricerca di collaboratori a Est continuò. Haupt dal canto suo rese partecipi studiosi tedeschi, come Oskar Negt della Scuola di Francoforte a cui si rivol-

967 Hájek, «Il comunismo di sinistra», «La discussione sul fronte unico e la rivoluzione mancata in Germania», «La bolscevizzazione dei partiti comunisti».

968 AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, cart. 167, fasc. 2498, Lettera di C. Vivanti a G. Procacci, 28 novembre 1975. Reiman avrebbe scritto *I bolscevichi dalla guerra mondiale all'Ottobre*, in *ivi.*, pp. 51-86.

969 Reiman, *La rivoluzione russa*.

970 AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, Prima serie, Cart. 8, fasc. 300, Verbale della riunione tenuta a Londra nei giorni 16 e 17 ottobre 1970 per una Storia del marxismo.

971 BSF, EER, Lettere per E. Ragionieri, fasc. Einaudi, Relazione dell'incontro avuto a Budapest con Lukács il 16 novembre 1970, allegata alla lettera di C. Vivanti a E. Ragionieri, 25 gennaio 1971.

se per un ritratto di Rosa Luxemburg⁹⁷² (inizialmente richiesto a Badia),⁹⁷³ Israel Getzler⁹⁷⁴ e Hans-Josef Steinberg.⁹⁷⁵ A Budapest fu probabilmente sempre Haupt a prendere contatto con il sociologo András Hegedüs che, se nel 1956 aveva tenuto posizioni fortemente filosovietiche, nel 1968 aveva contestato l'invasione sovietica della Cecoslovacchia, finendo per essere espulso dal partito nel 1973.

Fin dall'inizio Ragionieri inoltre aveva cercato contatti anche a Mosca, trovando un'adesione importante in Gefter: un rapporto che venne portato avanti anche dopo la sua morte. Nel 1979 Vittorio Strada riferiva a Vivanti, ad esempio, che a Mosca aveva incontrato Roj Medvedev, esponente del dissenso interno all'URSS che avrebbe contribuito con un saggio,⁹⁷⁶ e aveva concordato con Gefter i suoi contributi che dovevano trattare i temi da un lato *Da Lenin a Stalin* e dall'altro *Marxismo e dissenso*; si era anche dimostrato disposto a partecipare a un'eventuale tavola rotonda conclusiva sul marxismo.⁹⁷⁷ Era una partecipazione, quella di Gefter, a cui gli einaudiani dovevano tenere, ma che non andò in porto. La cosa fu probabilmente dovuta all'opposizione sovietica: a Strada veniva comunicato che «i tempi di consegna [dei saggi di Gefter] saranno più lunghi del previsto perché [...] tutto il suo archivio è stato di recente sequestrato dal KGB».⁹⁷⁸

Parteciparono all'opera inoltre studiosi statunitensi, francesi, israeliani, austriaci, di cui però non è possibile tracciare le dinamiche o i mediatori attraverso cui vennero contattati. Diversi furono anche i collaboratori italiani; le carte archivistiche permettono di ipotizzare in questo caso invece che fu Vivanti colui che si impegnò maggiormente nel tessere le trame dei contatti in Italia, coinvolgendo sia storici e filosofi nati negli anni Quaranta o Cinquanta, come ad esempio Aldo Agosti, Franco Andreucci, Giacomo Marramao ed altri, sia studiosi di una generazione più vecchia. Vivanti si rivolgeva,

972 Negt, «Rosa Luxemburg e il rinnovamento del marxismo», «Il marxismo e la teoria della rivoluzione nell'ultimo Engels». Il contatto con Negt da parte di Haupt è rintracciabile in MRC, EHP, Publication, Book Draft, History of Marxism, Related Correspondence, Lettera di C. Vivanti a E. Hobsbawm, 3 ottobre 1977, (937/4/2/8).

973 BSF, EER, Lettere per Ragionieri, Fasc. Haupt, Lettera di Haupt a Ragionieri, 21 luglio 1974.

974 Getzler, «Georgij V. Plechanov: la dannazione dell'ortodossia», «Ottobre 1917: il dibattito marxista sulla rivoluzione in Russia», «Markov e i menscevichi prima e dopo la rivoluzione».

975 Steinberg, «Il partito e la formazione dell'ortodossia marxista».

976 Medvedev, «Il socialismo in un solo paese». Per un inquadramento della figura di Medvedev in quegli anni si veda Medvedev, *Intervista sul dissenso*.

977 AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, Cart. 204, fasc. 2878/3, Resoconto di Strada del viaggio a Mosca, non datato, ma è allegato a una lettera dello stesso Strada a C. Vivanti, 16 settembre 1979.

978 AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, Cart. 204, fasc. 2878/3, Lettera di A. Raffetti a V. Strada, 30 gennaio 1980.

ad esempio, a Paolo Spriano chiedendo non solo un saggio su Togliatti, ma anche un contributo per colmare un «grosso buco» che emergeva nel progetto «dalla guerra di Spagna si passa immediatamente alla guerra fredda». ⁹⁷⁹ Per redigere il ritratto di Gramsci Vivanti interpellava invece il direttore dell'Istituto Gramsci Nicola Badaloni, ⁹⁸⁰ nome che proponeva a Hobsbawm in opposizione a Leonardo Paggi «che ultimamente ha preso una serie di posizioni quanto meno stravaganti proprio nelle interpretazioni di Gramsci, fondandole su attribuzioni cervellotiche di scritti apparsi anonimi sull'«Ordine nuovo»». ⁹⁸¹

Il rivolgersi a Hobsbawm per avere un'approvazione sugli studiosi da coinvolgere nell'opera era pratica abituale. Sebbene egli avesse svolto un ruolo decisamente più attivo nelle fasi programmatiche dell'opera lasciando poi i lavori in mano degli einaudiani, per tutti i volumi dell'opera – compresi il terzo dedicato al periodo della terza Internazionale così come l'ultimo volume sul marxismo tra anni Sessanta e Ottanta – egli restò un punto di riferimento imprescindibile: a lui spettava di sondare il terreno di possibili collaborazioni; era lui che presentava il progetto ai colleghi prima che intervenisse con una proposta ufficiale la casa editrice; ⁹⁸² a lui toccava indirizzare i saggi richiesti, rivederli, a volte rifiutarli. A lui infine si rivolgevano gli altri redattori dell'opera per l'approvazione finale circa i nomi degli studiosi da coinvolgere. ⁹⁸³ Anche per via della scomparsa tra 1975 e 1979 degli altri responsabili del progetto, ⁹⁸⁴ Hobsbawm giocò dunque una parte sempre più fondamentale nel tenere le fila di questi contatti: un ruolo di primo piano che gli venne riconosciuto all'uscita del primo volume del progetto.

Quando, dopo otto anni dall'apertura del cantiere della *Storia del Marxismo*, il primo volume fu pronto, imponente fu la campagna pro-

979 AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, Cart. 204, fasc. 201, cart. 2867, Lettera di C. Vivanti a P. Spriano, 10 febbraio 1980. Spriano avrebbe accettato l'invito di Vivanti scrivendo il saggio «Il movimento comunista tra guerra e dopoguerra»; il contributo su Togliatti invece prese il titolo: «Marxismo e storicismo in Togliatti».

980 AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, Cart. 12, fasc. 158, Lettera di C. Vivanti a N. Badaloni, 27 novembre 1975.

981 AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, Prima serie, Cart. 8, fasc. 300, Lettera di C. Vivanti a E. Hobsbawm, 18 novembre 1975.

982 «Come intesi, aspetto allora il via per l'insieme notevole di persone che riceveranno da te la prima richiesta di collaborazione alla *Storia del Marxismo*»: così Vivanti ad Hobsbawm: AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, Prima serie, cart. 8, fasc. 200, Lettera di C. Vivanti a E. Hobsbawm, 20 ottobre 1975.

983 Questo emerge molto chiaramente nelle corrispondenze tra Strada e Vivanti. AST, AE, Corrispondenza con autori italiani, cart. 204, fasc. 2878/2, Lettere di V. Strada a C. Vivanti, 17 dicembre 1975 e 7 gennaio 1976.

984 Ragionieri e Haupt morirono improvvisamente prima dell'uscita del primo volume (rispettivamente nel 1975 e nel 1978) mentre Marek, da lungo tempo malato, scomparve nel 1979.

mozionale indetta dalla Einaudi, in cui – come si vedrà alla fine del prossimo capitolo – Hobsbawm assunse una posizione di primo piano. L'uscita dell'opera venne presentata come un grande evento culturale di cui riferirono diversi organi di stampa, riconoscendole, tranne in rari casi, una grande importanza.⁹⁸⁵ Fu nel penultimo giorno della festa nazionale de *l'Unità*, tenuta a Genova nel settembre del 1978, che l'Einaudi decise di presentare in anteprima la *Storia del marxismo*. Si trattò di una scelta di particolare valore e significato: si inseriva, per trarne beneficio, nello sforzo che il PCI dall'inizio degli anni Settanta e in particolare dopo i successi elettorali della metà del decennio stava facendo, con ottimi risultati, di presentare la festa del proprio giornale come un'occasione di crescita culturale, trasformando la stessa festa da luogo di raduno autoreferenziale a proposta alternativa di aggregazione e socialità, «rispondente anche alle sfide dell'industria culturale».⁹⁸⁶ Nell'auditorium della Fiera del mare l'editore e i redattori dell'opera (Hobsbawm, Vivanti e Strada), accompagnati da Nicola Badaloni, nella veste di direttore dell'Istituto Gramsci, e da Norberto Bobbio fecero conoscere il lavoro fin lì fatto e i propositi per i successivi volumi.

Ad ascoltarli oltre ad una vasta rappresentanza di studiosi italiani e politici comunisti c'era un migliaio di persone. «Quando mille, millecinquecento persone rimangono due ore e mezzo situate in una sala, in piedi fin nei corridoi, per seguire la presentazione di un'opera editoriale, il fatto di cronaca diventa un fatto politico», commentava l'inviato de *l'Unità*.⁹⁸⁷ Questo voleva essere. La chiave di lettura con cui l'opera fu presentata, in un momento in cui il PCI era all'apice del suo successo, bene si coglie dalle parole che pronunciò Vittorio Strada:

non abbiamo voluto costruire un mausoleo in cui tenere la mummia del marxismo. L'opera viene nel momento più opportuno quando il socialismo esce dalla sua solitudine ed è ributtato nel pieno di una discussione vivacissima che se condotta con serietà intellettuale non può non essere proficua.⁹⁸⁸

985 «*Storia del marxismo. Un progetto ambizioso*», *Lotta continua*, 21 settembre 1978; F. Cerutti, «Genova. Presentata alla Festa dell'unità una nuova storia del marxismo, anzi dei molti marxismi», *il manifesto*, 19 settembre 1978; F. Koestler, S. Cesari, «Tutti i marxismi tranne uno», *il manifesto*, 11 novembre 1978; «Il marxismo di cinque continenti», *l'Unità*, 22 settembre 1978; M. Passi, «Due settimane di festa», *l'Unità*, 22 settembre 1978; V. Emiliani, «Una presentazione troppo piena di accenti patriottici», *Messaggero*, 19 settembre 1978.

986 Tonelli, *Falce e tortello*, 112.

987 «Il marxismo di cinque continenti», *l'Unità*, 22 settembre 1978.

988 Goria, «Non possiamo non dirci marxisti», *Paese Sera*, 19 settembre 1978.

Il dialogo che gli einaudiani avevano intavolato tra studiosi occidentali e la storiografia critica dei paesi est-europei si configurò come la cifra prevalente della *Storia del marxismo*, e assunse un significato anche politico. Il tentativo che gli einaudiani avevano perseguito con questo progetto coinvolgendo collaboratori di diversa formazione, appartenenti a differenti scuole marxiste, e provenienti non solo da diversi contesti nazionali ma anche dalle due parti in cui era diviso il mondo dovette venir in altre parole letto come la declinazione scientifica della linea politica a cui da alcuni anni stava lavorando il PCI. Ciò fu ancora più manifesto in occasione della seconda grande presentazione dell'opera, tenuta a Roma nell'autunno del 1978, quando a fianco dei redattori - Hobsbawm assente - e dell'editore sedevano politici comunisti italiani, come Piero Ingrao, e spagnoli, come Manuel Azcárate Diz (vice segretario del PCE): quest'ultimo a partire dall'opera affrontò il tema del rapporto del marxismo con l'URSS.⁹⁸⁹ Qualcuno a proposito della *Storia* einaudiana parlò di «marxismo dell'eurocomunismo».⁹⁹⁰

Il giorno dopo la presentazione dell'opera a Genova, a chiusura della festa de *l'Unità*, intervenne Enrico Berlinguer. Polemizzando con Bettino Craxi che aveva contrapposto Proudhon a Marx e Lenin, Berlinguer rivendicò l'eredità rivoluzionaria del PCI, criticò la socialdemocrazia e ribadì lo sforzo del proprio partito verso una 'terza via' al socialismo. La storiografia ha individuato in questo intervento l'inizio della 'ritirata' del suo partito verso posizioni difensive, un ripiegamento rispetto alle prese di posizione che egli stesso dall'inizio del decennio aveva preso nei confronti dell'URSS e che aveva elaborato nella proposta dell'eurocomunismo.⁹⁹¹ Giorgio Napolitano che ascoltò quel pomeriggio Berlinguer a fianco di Hobsbawm avrebbe ricordato nelle sue memorie senili che lo storico inglese trovò «stupefacente quel rapporto pedagogico di massa che Berlinguer riusciva a stabilire».⁹⁹² Lo stesso Hobsbawm lo definì anni dopo come un «evento oratorio indimenticabile».⁹⁹³ Non doveva essere solo il carisma del leader comunista a impressionare Hobsbawm, ma la stessa festa de *l'Unità*. Non era la prima volta che partecipava ad una simile ricorrenza: ne aveva potuto assaporare le caratteristiche fin dagli anni Cinquanta, quando aveva preso parte ad una festa di provincia, in un paese vicino al Po.⁹⁹⁴ Ora la macchina organizzativa messa in

989 G. Goria, «Il marxismo ricerca le nuove frontiere», *Paese sera*, 11 novembre 1978.

990 C. Bevilacqua, «Il marxismo dell'eurocomunismo», *Quotidiano dei lavoratori*, 20 settembre 1978.

991 Gundle, *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca*, 405.

992 Napolitano, *Dal PCI al socialismo europeo*, 161.

993 Hobsbawm, *Anni interessanti*, 387.

994 Hobsbawm, *Anni interessanti*, 387.



Figura 6 Presentazione del primo volume della *Storia del marxismo* in occasione della festa nazionale de *l'Unità* a Genova, 1978 (immagine tratta da *L'Europeo*, 12 ottobre 1978)

moto dal partito con una grande partecipazione popolare in uno scenario particolare come l'anfiteatro genovese dovette sembrargli qualcosa di straordinario.⁹⁹⁵ probabilmente rimase colpito dal cambio di fisionomia della festa, diventata «uno spazio simbolico-rituale privo di eguali nello scenario politico italiano»⁹⁹⁶ e sicuramente britannico. Dovette poi rimanere compiaciuto dal ruolo che gli venne riconosciuto – come si vedrà alla fine del prossimo capitolo – come principale coordinatore della grande opera einaudiana; la festa de *l'Unità* dovette quindi anche sembrargli una vetrina di una più vasta strategia culturale del partito, di cui egli era diventato parte: non solo partecipando alla *Storia del marxismo*, ma anche collaborando ad iniziative più strettamente legate e dirette dal partito.

995 Il decennio successivo un altro storico inglese avrebbe definito la festa dell'unità «da ogni punto di vista qualcosa di straordinario»: Gundle, *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca*, 3.

996 Ridolfi, «Feste della nazione e liturgie politiche», 551.

